Associazione LeNove – Studi e ricerche sociali

I centri per uomini che agiscono violenza contro le donne in Italia

A cura di
Alessandra Bozzoli, Maria Merelli
Stefania Pizzonia, Maria Grazia Ruggerini

Gennaio 2017

Indice

1. Nota Introduttiva p. 3
1.1 Il focus sugli autori p. 3
1.2 Seguire i percorsi e descrivere le azioni: strumenti di rilevazione p. 9

2. Morfologia dei Centri p. 12
2.1 Centri di ieri e di oggi: panorama delle iniziative p. 12
2.2 Il problema delle risorse p. 18
2.3 Le professionalità dell'accoglienza p. 24
2.4 L'accesso al Centro p. 26

3. L'organizzazione del lavoro p. 30
3.1 Quali modalità di intervento p. 30
3.2 Percorsi avviati e percorsi interrotti p. 34
3.3 Rischio recidiva, tutoraggio e follow up p. 35
3.4 La presa di contatto con la donna p. 39
3.5 Il lavoro con le Reti territoriali e i Centri antiviolenza p. 44
3.6 Sensibilizzazione e prevenzione p. 47

4. Guardando avanti p. 49
4.1 Una realtà in movimento p. 49
4.2 La violenza nelle relazioni di intimità tra i generi:
oltre il maschile e il femminile p. 51
4.3 Oggi e domani p. 53

Allegati
1 - Elenco dei Centri p. 57

Ringraziamenti

Le autrici ringraziano i Centri rivolti agli autori di maltrattamenti e violenze che con la loro collaborazione hanno reso possibile questo lavoro.
Ringraziano inoltre per la loro opera Roberto Ciavarro che ha curato l'elaborazione statistica e Cecilia Della Casa per il web design.

In copertina: René Magritte, *Golconda*, 1953.

1 NOTA INTRODUTTIVA

1.1 Il focus sugli autori

È il secondo aggiornamento relativo ai Centri che in Italia si rivolgono agli uomini maltrattanti quello presentato in queste pagine, ma nella sostanza è la terza mappatura che facciamo a partire dal 2011. Infatti segue a due anni di distanza la prima che, nell'ottobre 2014, aveva fatto a sua volta il punto su quanto di nuovo era apparso dopo la pubblicazione dell'indagine iniziale realizzata nel 2011-2012, sul problema nel volume collettaneo *Il lato oscuro degli uomini* curato da LeNove- studi e ricerche sociali[1].

Pochi anni quindi, ma sufficienti per rilevare se nel frattempo sono emersi ulteriori elementi rispetto a un problema che rimane abbastanza nuovo per il nostro paese: sia rispetto alla apertura e alle caratteristiche dei Centri, sia rispetto alla cornice istituzionale e agli strumenti legislativi che, affrontando la violenza di genere contro le donne nei suoi molteplici aspetti, prendono in considerazione anche il versante maschile; sia, anche, relativamente all'attenzione e alla sensibilità che contraddistinguono il discorso pubblico.

Se infatti ci si chiede se stia avvenendo – e sia percepibile - un cambiamento nella consapevolezza sociale di quanto la violenza contro le donne sia innanzitutto problema di chi la agisce anziché (come fino a ieri) delle donne che la subiscono, qualche elemento positivo non manca insieme al persistere di uno "zoccolo duro" di contraddizioni e fattori critici. Da un lato, non si può negare, in questi ultimi tempi più forte è/è stata la propensione pubblica a denunciare la responsabilità maschile, benché ciò avvenga soprattutto in relazione ai brutali, spietati femminicidi, il cui numero rimane anche nel 2016 terribilmente elevato[2]. Ma per troppi ancora non si è superata l'idea – assai rassicurante - che i comportamenti violenti siano in qualche misura l'effetto di condizioni psicologiche "malate" o di marginalità sociale proprie di *quell'uomo* e di alcuni uomini diversi, *altri* rispetto alla maggioranza; che essi riguardano solo fatti estremi piuttosto che i normali, diffusi ma invisibili comportamenti quotidiani. E i *media*, su questa distorsione, continuano ad avere una responsabilità non piccola, sia usando un linguaggio a volte scorretto come quel "troppo amore" che pare essere una giustificazione di comportamenti efferati, sia diffondendo una spettacolarizzazione che supporta una visione sostanzialmente emergenziale e securitaria degli interventi di contrasto alla violenza[3].

Ma anche qui, nel campo degli stessi *media*, alcuni programmi televisivi seguiti da un largo pubblico sollecitano, anche se talvolta attraverso immagini e storie criticabili, un giudizio sociale di condanna dei comportamenti maschili violenti, facendo compiere qualche passo in avanti nella consapevolezza che le radici del problema vanno individuate nella cultura maschile del

1 Alessandra Bozzoli, Maria Merelli, Maria Grazia Ruggerini (a cura di), *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento,* Roma, Ediesse, I ed. 2013, II ed. ampliata 2014.

2 Nel corso del 2016 (gennaio-ottobre) i femminicidi sono stati 116; cfr. Istituto Ricerche Economiche Sociali Eures, *Caratteristiche, dinamiche e profili di rischio del femminicidio in Italia. Le tendenze 2016.* Per uno sguardo di più lungo periodo si vedano i rapporti annuali della "Casa delle donne per non subire violenza" di Bologna, https://femicidiocasadonne.files.wordpress.com/2013/04/report_femicidi_2015.pdf.

3 Si veda in proposito Cristina Oddone, *Il discorso della violenza maschile: dall'emergenza mediatica alla riflessione degli uomini autori,* in Saveria Chemotti (a cura di), *La questione maschile. Archetipi, Transizioni, Metamorfosi,* Il Poligrafo, Padova, 2015.

possesso ancora diffusa se non prevalente: la quale, nella nostra società post-patriarcale e globale, rifugge (in Italia come altrove) dall'accettare i cambiamenti che stanno avvenendo nelle relazioni fra i sessi, improntate a una crescente autodeterminazione e libertà delle donne.
Questo è quello che affermano da tempo le associazioni femminili/femministe e i Centri antiviolenza insistendo sul fatto che il problema della violenza di genere (GBV-*Gender Based Violence* nell'accezione internazionale*)* nella nostra società è strutturale e non emergenziale.
È quello che interrogano in un'ottica storica e teorica studiosi e studiose attraverso letture che dalla differenza femminile spostano "l'attenzione sulle identità maschili non più semplicemente per difendersene, caratterizzandosi nella propria differenza, ma per cercare di riconoscerne il profilo e le diverse e frastagliate forme di manifestazione"[4].
È quanto si evince dai risultati della seconda indagine nazionale sulla violenza resi noti nel giugno 2016, secondo i quali, a fronte del numero elevato di donne che lamentano di essere state vittime di una qualche forma di violenza nel corso della vita (6 milioni 788.000, pari al 31,5%), le istituzioni dovrebbero aumentare azioni di prevenzione per modificare modelli culturali, rappresentazioni della virilità e pratica delle relazioni libere da concezioni di superiorità/inferiorità fra i generi.
È quanto affermano da oltre un decennio (la prima campagna del "fiocco bianco" risale al 2007) diverse associazioni di uomini impegnati in una riflessione pubblica che, mettendo in gioco la propria soggettività, rifiutano modelli e comportamenti maschili attraversati dalla violenza. Ultima, in ordine di tempo, l'iniziativa dell'associazione Maschile Plurale basata sulla domanda "Che uomini vogliamo essere, prima della violenza?", attuata nell'ottobre 2016 attraverso incontri in diverse città. E rappresenta un segnale positivo, secondo Alberto Leiss, il fatto che il premio Strega per la letteratura italiana sia stato attribuito per il secondo anno consecutivo a un libro scritto da un uomo (*La scuola cattolica* di Edoardo Albinati), al cui centro stanno dinamiche di disagio e violenza maschile[5].
L'insistenza che da più parti si sta facendo sulla necessità di puntare sull'educazione per produrre un cambiamento culturale non superficiale, così come la pratica di molti istituti scolastici di sviluppare progetti educativi sul tema sono segnali altrettanto chiari del progressivo focalizzarsi dell'attenzione sul versante maschile.
Iniziative come il recente "Five Men – FightViolenceAgainstWomen", una web serie in cinque puntate dal titolo "#cosedauomini", sono efficaci strumenti di riflessione da diffondere in tutte le scuole superiori,[6] e altre analoghe vengono lanciate per coinvolgere direttamente i giovani nella produzione di materiali di sensibilizzazione, di loro stessi per primi[7].
Né meno importante è lo stimolo costante dell'Unione Europea perché istituzioni e associazioni impegnate sul tema mettano in campo progetti che abbiano come obiettivo una delle quattro P,

4 Si veda il volume collettaneo a cura di Saveria Chemotti, *La questione maschile,* cit.
5 Alberto Leiss, *Per noi maschi l'occasione di cambiare,* in *"Il corpo del delitto", inserto del Manifesto, 26 novembre 2016,* www.donnealtri.it
6 Il progetto "Five Men", finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità in collaborazione con Maschile Plurale e Di.RE-Donne in rete contro la violenza, è stato presentato in occasione del 25 novembre 2014.
7 Vedi, ad esempio, nell'ambito della campagna Step Up!, il concorso europeo lanciato da Wave in collaborazione con D.i.RE "Videiamo la violenza", rivolto ai giovani 18-25 anni; i video premiati saranno utilizzati in occasione de l'8 marzo 2017.

la Prevenzione, appunto, indicate dalla Convenzione di Istanbul[8].
Tutti gli ordini di scuola sono sempre più investiti da iniziative di riflessione sugli stereotipi e i ruoli di genere nella prospettiva di superare il fondamento delle discriminazioni, anche se un movimento insidioso come quello di contrasto alla cosiddetta "ideologia del gender" pretende di negare le trasformazioni che stanno avvenendo nei ruoli e nelle relazioni fra i sessi, cristallizzando la società in una dimensione patriarcale[9].
Da parte di diversi attori, Istituzioni e associazioni, sta dunque maturando una larga condivisione sul fatto che la "questione maschile" e insieme la "questione della libertà femminile" nella loro pratica relazionale oltre che nei presupposti culturali e mentali, siano sempre più al centro di interventi educativi di prevenzione, volti alla decostruzione degli stereotipi che modellano la costruzione sociale dell'identità, aspettative rispetto all'altro sesso e comportamenti di molti uomini ma anche di non poche donne.
Se dunque, per affrontare la violenza nelle sue radici profonde, occorre che gli attori responsabili investano su politiche di prevenzione, è questa la medesima finalità degli interventi rivolti a quegli uomini che, sottoponendosi a un percorso di "recupero", sono sorretti dal desiderio di uscire da modi di essere, di comportarsi, segnati da aggressività, possesso e violenza nei confronti delle compagne (e dei figli).
Anche i Centri per uomini agiscono innanzitutto, accanto ad altre misure, per rafforzare la sicurezza delle donne, in quanto lavorano con l'obiettivo immediato di prevenire il ripresentarsi di comportamenti maschili pericolosi per la loro stessa vita. Un assunto sul quale, a livello internazionale, c'è piena concordanza da parte delle più accreditate organizzazioni[10].
Allo stesso tempo, i programmi e gli interventi rivolti agli autori nutrono l'obiettivo di fondo di modificare i modelli di potere e possesso di una maschilità che si rapporta a una subalternità femminile i quali ancora permeano la cultura sociale diffusa e governano molte relazioni (sia etero che Lgbtqi) producendo soprusi, umiliazioni, aggressioni, lacerazioni.

È con questo intento – la necessità della prevenzione – che anche nel nostro paese le Istituzioni hanno iniziato a sostenere le iniziative di recupero degli autori di violenze, sollecitate innanzitutto dalla Convenzione di Istanbul[11]. L'articolo 16 della Convenzione "Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento", che fa parte del Capitolo III/Prevenzione, invita gli stati ad adottare tutte le misure, anche legislative, necessarie a sostenere programmi e interventi rivolti agli autori di violenza domestica. E del resto da diversi anni la stessa Commissione europea aveva promosso il progetto WWP/*Working With Perpetrators* all'interno del II Programma Daphne a cui hanno partecipato fra l'aprile 2006 e il giugno 2008 sette paesi, anche l'Italia. Oltre ad avere come scopo l'informazione e lo scambio di buone pratiche messe in atto da coloro che nel loro lavoro quotidiano si misurano sia con gli autori che con le "vittime"

8 La Convenzione di Istanbul chiede agli Stati di mettere in campo un sistema di azioni che si basino su quattro P: Prevenzione, Protezione (delle vittime), Punizione e Politiche integrate.
9 Si fa riferimento alle campagne, nate in ambito cattolico, contro coloro che sostenendo "l'ideologia gender" avrebbero come obiettivo la distruzione della famiglia tradizionale fondata su un ordine naturale.
10 Cfr. in particolare Viji Rajagopalan, Phil Price, Jo Langston and Fran Potter, *Working towards Safety: Supporting women alongside DVIP's perpetrator programme,* WWP European network, 2015.
11 L'Italia ha ratificato la Convenzione con la legge 27 giugno 2013 n.77, entrata in vigore il 1 agosto 2014, benché già nell'anno precedente essa sia stata riferimento per la Legge n.119 dell'ottobre 2013.

della violenza nelle relazioni intime, è espressamente dichiarato che i decisori e i politici, sostenuti da tali risultati, dovrebbero promuovere strategie di intervento nei confronti della violenza domestica, migliorando anche le condizioni di lavoro con gli autori e i programmi che li riguardano.[12]

Successivamente il Progetto WWP ha elaborato Linee guida per sviluppare standard comuni per i programmi che si riferiscono alla protezione delle vittime e necessarie misure di documentazione e valutazione. Ne è nato un network di Centri rivolti ai *perpetrators* presenti in diversi paesi europei, punto di riferimento per tutti/e coloro che progettano un'iniziativa in tal senso; ne fa parte anche l'associazione RELIVE – Relazioni Libere dalle Violenze - che raccoglie alcuni Centri italiani[13].

L'Italia, in seguito alla ratifica della Convenzione di Istanbul, con la L. n. 119/2013 (cd. sul femminicidio) ha emanato un complesso di norme, sia sul versante giudiziario che su quello degli interventi di prevenzione. Quanto al primo, sono state introdotte o modificate disposizioni del codice penale e del codice di procedura penale; in particolare significativa è la modifica dell'art. 282-quater c.p.p. la quale, nella prospettiva di recupero sociale e di rieducazione dell'autore, ne valorizza la partecipazione a un programma di prevenzione organizzato dai servizi territoriali di cui viene data comunicazione all'autorità giudiziaria che lo valuterà in relazione alla adeguatezza delle misure in esecuzione[14].

Sul versante preventivo, la legge ha indicato – articolo 5, lettera *g*- gli interventi nei confronti degli autori fra le azioni di un "Piano d'azione straordinario contro la violenza sessuale e di genere" che ha visto la luce nel luglio 2015. Con il passaggio dalla cornice legislativa al Piano, il Dipartimento per le pari opportunità (d'intesa con le Regioni) ha fornito "Linee di indirizzo per il recupero/reinserimento degli uomini autori di violenza". Esse precisano che "I percorsi di formazione rivolti al maltrattante potranno essere realizzati nell'ambito delle collaborazioni formalizzate tra i Centri di intervento per gli uomini violenti e la rete di intervento a favore delle donne, attraverso meccanismi o protocolli che prevedano le procedure di condivisione / concertazione dei contenuti e la valutazione dell'efficacia delle misure da intraprendere (allegato G, p.42). Sinergie fra i diversi soggetti delle Reti antiviolenza "al fine di predisporre risposte integrate e coordinate" che nulla hanno a che fare, viene ribadito nel citato testo, con "terapie di coppia o forme di mediazione familiare".

Il problema era stato peraltro già affrontato da alcune Regioni nelle più recenti leggi regionali emanate per attuare politiche integrate nel contrasto alla violenza di genere: iniziative e Centri rivolti agli autori sono considerati quale strumento di prevenzione da promuovere anche in collaborazione con le Aziende sanitarie locali e all'interno delle carceri e se ne valorizza il ruolo prevedendone generalmente il raccordo con la rete territoriale dei servizi e la formazione di chi

12 WWP Project-Overview: "*Beyond that, the results should support decision makers and policy to foster domestic violence intervention strategies and to improve the conditions for working with perpetrators and perpetrator programmes"cit*.

13 Cfr. www.workingwithperpetretors.eu. L'associazione RELIVE è nata nella primavera del 2015, promossa dal CAM di Firenze; ne fanno parte diversi Centri privati, non quelli pubblici per motivi di compatibilità di statuto.

14 L. 119/2013, art. 2, Codice di procedura penale "**Art. 282-quater. (Obblighi di comunicazione)**. 1 *(omissis) Quando l'imputato si sottopone positivamente ad un programma di prevenzione della violenza organizzato dai servizi socio-assistenziali del territorio, il responsabile del servizio ne dà comunicazione al pubblico ministero ed al giudice ai fini della valutazione ai sensi dell'articolo 299, comma 2."*

vi opera[15]. Lo sguardo si dovrebbe quindi spostare su come le Regioni hanno operato o stanno operando per realizzare gli obiettivi dichiarati.

Ad oggi, la Regione Emilia-Romagna già da diversi anni attiva nella promozione dell'intervento pubblico sugli autori di violenza, nel Piano regionale contro la violenza di genere adottato nella primavera 2016, dedica ai programmi rivolti agli uomini un capitolo specifico che contiene indicazioni operative molto precise per i Centri regionali, sia ad iniziativa pubblica che privata. Vi si legge che "l'attivazione dei programmi deve essere subordinata alla presenza di un centro di supporto per le donne", un chiaro segno non solo della comunanza di finalità dei due tipi di strutture una delle quali – il centro rivolto alle donne – funge da punto focale, quanto della necessità di creare sul territorio una rete di servizi antiviolenza nella quale il lavoro comune si avvalga di possibili integrazioni operative.

Anche la Regione Toscana, rivolgendo ai Centri per gli autori la stessa attenzione che ha verso i Centri antiviolenza, è impegnata in un coordinamento che ha pubblicato nel 2016 un secondo studio sui Centri per uomini all'interno de "Ottavo Rapporto sulla violenza di genere in Toscana"[16]. Mentre la Regione Puglia ha attivato un bando di promozione di servizi in tema di violenza in alcune località riguardanti sia i Centri di sostegno alle donne che l'attivazione di sportelli di ascolto per maltrattanti.

I brevi accenni sopra richiamati valgono per ribadire, ancora una volta, che i Centri volti al "recupero" dei maltrattanti sono situati all'interno di una cornice istituzionale che a più livelli ne legittima le finalità (di prevenzione) insieme ai Centri antiviolenza e ne promuove l'azione. Tuttavia nel nostro paese essi rimangono a tutt'oggi uno strumento ancora marginale nelle attività di contrasto alla violenza nelle relazioni intime, frutto dell'iniziativa locale di alcune associazioni e di alcune istituzioni pubbliche più sensibili. E pur essendo state predisposte linee di indirizzo valide per l'intero paese, è fino ad ora mancata la volontà (politica) per un'iniziativa di coordinamento a carattere istituzionale che sia punto di riferimento e confronto per i nuovi centri che sorgono superando l'attuale dispersione.

E questa è non l'ultima delle ragioni cui si deve una loro presenza territoriale al momento assai squilibrata (vedi il grafico n. 1). Anche se nell'ultimo anno diversi nuovi servizi di aiuto e sostegno per uomini "in cambiamento" hanno iniziato ad operare, soprattutto nelle regioni del sud che erano fino ad ieri le più sprovviste.

Non sempre, poi, i Centri per uomini sono considerati nel loro significato, ma con una certa diffidenza se non contrarietà per una serie di questioni aperte. Li si vede soprattutto come strutture che contendono le già scarse risorse ai Centri antiviolenza, e non sempre c'è voglia di mettere a confronto le proprie differenti esperienze e conoscenze su una questione – la violenza nelle relazioni intime – comune. Sono perplessità comprensibili da parte di chi vive condizioni di incertezza e precarietà per le scarse risorse a disposizione per aiutare coloro che subiscono le violenze. Inoltre si paventa il rischio che il percorso intrapreso dall'uomo possa in qualche misura

15 Ne fanno esplicito riferimento la Regione Campania (art.4, 2, L.R. n.2/2011), la Regione Umbria (art.31, 2i, D.G.R. n. 163/2013), la Regione Sardegna (art.5, 2ter e quater, L.R. n.26/2013), la Regione Emilia-Romagna (art.20, 1, L.R. n.6/2014), la Regione Lazio (art. 2, p, L.R. n. 4/2014), la Regione Puglia (art.5,1 h, L.R. n. 29/2014). Cfr. WeWorld, *Diritti contro la violenza. Le leggi regionali sulla violenza contro le donne. Analisi comparata,* a cura di Maria Merelli, Milano, 2015.

16 L'VIII Rapporto è stato presentato il 29 novembre 2016.

interferire negativamente con la presa di coscienza ed autonomizzazione che la donna faticosamente ha messo in atto.

Ma alla fine si tratta di una posizione senza speranza, da superare nella convinzione che le vite delle donne vittime, come quelle dei loro aggressori, possano uscire dalla violenza e dai suoi tremendi effetti seguendo – donne e uomini per strade diverse - un percorso di trasformazione di sé e dei loro comportamenti, recando vantaggio all'intera società.

Il primo confronto su questi problemi, tenutosi nell'ottobre 2014[17] promosso da Maschile Plurale, LeNove e D.i.RE - "La violenza maschile sulle donne al di fuori dell'emergenza. Uomini e donne dialogano sulla violenza maschile contro le donne" – si è interrogato sulla necessità di andare alle radici culturali delle relazioni fra donne e uomini, di abbracciarle in tutte le sfaccettature e insieme di considerare i percorsi e le modalità di intervento in essere verso le donne e verso gli uomini: per vederne i possibili elementi comuni ma anche le caratteristiche e le differenze che l'attività con gli uomini pone. Confronti, fra l'altro, che sono ritenuti essenziali e sollecitati, come si è visto, sia dalle direttive europee che dall'esperienza di centri operanti da tempo in altri paesi[18], che dalle indicazioni italiane. Se in quella occasione sono emerse alcune difficoltà di comprensione che hanno rallentato la prosecuzione di un confronto ad ampio raggio – ma si trattava del primo incontro, va ricordato - in situazioni locali si facilita lo scambio di punti di vista e di pratiche di lavoro[19].

Oggi rimane del tutto aperto il problema del confronto fra coloro che, nei due ambiti, si occupano della violenza maschile: un confronto che non può che avvenire a partire dalle differenze che segnano nascita e storia dei Centri per le donne e di quelli per gli uomini. Sono differenze che debbono rimanere come assunti teorici e pratici della lettura sessuata della realtà e delle relazioni fra donne e uomini, fra ragazze e ragazzi. Allo stesso tempo i risultati dell'indagine riportati nelle pagine seguenti fanno capire che sul territorio, là dove convivono Centri antiviolenza e Centri per uomini, si instaurano positive modalità di dialogo, di collaborazione e di partecipazione alla rete territoriale dei servizi.

Non va infatti dimenticato che i Centri antiviolenza e i Centri per uomini nascono da percorsi politici e culturali profondamente diversi, essendo i primi l'espressione dei movimenti femministi che hanno svelato al mondo la profondità e la diffusione della violenza maschile nei comportamenti quotidiani e hanno messo in essere pratiche politiche per accompagnare le donne in un cammino di autonomia. Quegli assunti iniziali non sono venuti meno anche se rischiano di perdere chiarezza nel proliferare delle esperienze. Diversi i percorsi e le motivazioni alla base dei Centri rivolti agli autori: all'impegno di chi sente – in quanto uomo – la responsabilità dell'agire maschile violento, si affiancano anche professionisti che provengono da

17 Roma, Casa internazionale delle donne, 4 ottobre 2014; 230 gli/le iscritte. Una sintesi degli interventi è stata restituita da LeNove alle/ai presenti. Le relazioni introduttive e una sintesi degli interventi, restituiti da LeNove alle/ai presenti, sono disponibili su:www.lenove.org

18 Nel cap.2 (redatto con la collaborazione di Monica Mancini) del volume *Il lato oscuro*, si sono esaminati alcuni programmi per *perpetrators* presenti in diversi paesi occidentali. Sul rapporto fra centro per uomini e centro per le donne valga, ad esempio, il programma antiviolenza di Vienna attivo dal 1999: "La cooperazione tra *IST* e *MÄB* è continua in quanto ogni settimana *MÄB (*l'Agenzia per la consulenza agli uomini in Vienna) fornisce a *IST (*Centro di intervento sulla violenza domestica che si occupa della sicurezza delle donne) un dettagliato rapporto sull'andamento della formazione individuale o di gruppo con gli autori di violenza; ecc." p. 43, II edizione.

19 A Torino nel corso del 2015-6 vi è stata una serie di incontri fra il Centro antiviolenza "Donne &futuro) e Il Cerchio degli uomini.

altri percorsi e servizi. Una pluralità certo positiva, indice anche dell'ampliarsi della domanda da parte di uomini in condizione di difficoltà, ma che necessiterebbe di occasioni non episodiche di formazione comune, di incontro e di confronto.
Che è precisamente anche quanto sostengono, al termine di questa indagine, le autrici della associazione LeNove, che, pur avendo da molti anni lavorato con Centri antiviolenza in diverse parti d'Italia, seguono ormai da anni la nascita e lo sviluppo dei Centri e delle iniziative rivolte agli autori di violenze contro le donne all'interno delle politiche istituzionali e delle attività delle Reti territoriali antiviolenza[20].

1.2 Seguire i percorsi e descrivere le azioni: strumenti utilizzati per la rilevazione

Fra le novità intervenute negli ultimi anni sul tema delle strutture che accolgono gli uomini, primi fra tutti gli interventi da parte del legislatore (a cui si accennava nel paragrafo precedente), possono avere avuto un'incidenza significativa sia nella distribuzione dei Centri che nella loro articolazione interna. Questo è quanto abbiamo cercato di rilevare con la nuova indagine, la quale ha voluto in parte continuare ad aggiornare le informazioni raccolte con le due precedenti mappature, ma anche arricchirsi con le questioni relative al rapporto con i Centri antiviolenza di cui si è discusso nel convegno del 4 ottobre 2014. Anche la pubblicazione delle linee guida europee non poteva non influenzare almeno in parte l'analisi e la raccolta delle informazioni, soprattutto per quei Centri che alle stesse si ispirano.
Ancora oggi la situazione dei Centri, la loro storia ed organizzazione, emerge articolata e complessa, una varietà di iniziative che hanno un unico denominatore comune: l'interesse per la lotta ed il contrasto al tema della violenza di genere. La nascita di nuove attività, dal primo lavoro di mappatura oggetto della pubblicazione *Il lato oscuro degli uomini* del 2013[21], appare costante nel corso degli anni, stimolata da contesti diversi e supportata da modelli di intervento tra loro differenti. Una simile varietà raccoglie esperienze di gruppi di uomini e di operatrici dei Centri antiviolenza, interventi provenienti dalle strutture sanitarie pubbliche e spunti dal mondo accademico, alcune nate all'interno degli istituti di detenzione. A questo intreccio tra pubblico e privato, tra operatrici e operatori che presentano una varietà di stimoli e di riferimenti, abbiamo cercato di dare testimonianza nel presente lavoro.
Inoltre non va trascurata la diversità tra i Centri dovuta agli anni di attività e al consolidamento operato sul territorio: infatti accanto al primo, il CAM di Firenze, già era operativo nel 2009 (ma l'esperienza nel carcere milanese di Bollate è ancora precedente), altri hanno una vita più breve, senza trascurare poi quelli che hanno iniziato l'attività nel 2016 di cui diamo notizia, ma che non sono potuti entrare nella rilevazione la quale ha riguardato le due annualità 2014 e 2015.
Lo strumento scelto per la mappatura è strettamente connesso con questo scenario policromo e fortemente differenziato di esperienze, che viene indagato con un questionario quali-quantitativo che ne restituisce una visione d'insieme. Pertanto si sono raccolte informazioni di varia natura per quanto riguarda gli aspetti strutturali dei Centri (ubicazione, ente promotore,

20 Per tutte le attività svolte dall'Associazione LeNove si può visitare il sito web wwwlenove.org, nel menù attività recenti, il settore che riguarda il tema della Violenza.
21 *Il lato oscuro degli uomini. La violenza maschile contro le donne: modelli culturali di intervento,* cit.

forme di finanziamento, orari di apertura, professionalità operanti al loro interno); parimenti si è cercato di ottenere informazioni e approfondimenti su diverse questioni relative alle modalità di lavoro delle esperienze individuate, ricorrendo anche a interviste telefoniche con i responsabili delle strutture.

Il questionario semi strutturato, con domande a risposta fissa o multipla e domande aperte, ha reso possibile da una parte delineare un'immagine complessiva con omogeneità e linee di tendenza che in qualche misura avvicinano ed accomunano l'operare delle diverse strutture. Dall'altra, si è cercato di mettere in luce le diversità delle esperienze, al fine di offrire un panorama di confronto a realtà in continuo sviluppo. I dati così raccolti non sono certo esaustivi della realtà dei Centri presenti nel nostro paese, ma sono uno strumento di descrizione e di analisi in grado di soddisfare una esigenza di informazione sulla articolata varietà dei servizi dedicati agli uomini, pur avendo focalizzato l'indagine solo su alcuni aspetti non esaustivi della complessità del tema .

Il questionario è stato rivolto ai Centri attivi nell'arco di tempo compreso fra il 1 gennaio del 2014 ed il 31 dicembre 2015, per avere un quadro preciso della loro configurazione e delle persone accolte. Si è dato un periodo temporale delimitato a due annualità al fine di creare un intervallo costante che consenta di costruire una banca dati e le informazioni così raccolte possano avere una confrontabilità nel tempo.

Veniamo ora all'analisi dello strumento utilizzato per la raccolta dei dati.

Il questionario si articola in 4 sezioni che sono:

1. **Descrizione del servizio**: soggetti promotori e gestori, risorse finanziarie di cui usufruiscono, tipologia e numero di professionisti operanti.
2. **Attività del servizio**: tipologia di accesso e trattamento seguito, orari di apertura, tariffe, numero di uomini accolti ed eventuali casi di recidiva.
3. **Intervento rivolto alla partner**: le donne sono a conoscenza o meno del percorso intrapreso dal partner, chi fornisce l'informazione ed i motivi a supporto di tale decisione.
4. **Rete Territoriale antiviolenza**: modalità di lavoro esplicate in Rete e con il Centro antiviolenza, attività di formazione e prevenzione svolta sul territorio.

Le sezioni 1, 2 e 4 erano già presenti nelle precedenti rilevazioni, mentre la sezione 3 che ha come oggetto specifico indagare se e perché, di quali natura siano le relazioni dei Centri con le partner, è stata inserita per la prima volta. Le prime due sezioni hanno lo scopo di verificare la facilità nell'accesso da parte degli uomini che spontaneamente si rivolgono al Centro. La semplicità nella fruizione dei servizi viene considerata un prerequisito essenziale dalla letteratura sulla qualità del servizio per poter facilitare la disponibilità dei potenziali utenti interessati a quanto offerto e soprattutto la buona riuscita dell'intervento stesso[22]. Nella terza sezione, dove sono stati esplorati i rapporti che intercorrono tra gli operatori nei Centri per uomini e le donne a cui sono stati rivolti atti violenti, sono state inserite le ragioni che supportano questa attività e la sua conduzione[23]: da una parte seguendo quanto declinato dalle

22 Richard Norman, *La gestione strategica dei servizi,* Etas editore, Milano 1999.

23 Cfr. RESPECT , *Statement of Principles and Minimum Standards of Practice for Domestic Violence Perpetrators Programmes and Associated Women's services*, London 2004. WWP– Work with Perpetrators of Domestic Violence in Europe – Daphne II Project 2006 - 2008 , Guidelines to develop Standards, http://www.work-with-perpetrators.eu/home/resources/guidelines/

linee guida europee e dalla letteratura esistente; dall'altra dalle indicazioni provenienti dai Centri stessi e dall'ampio dibattito seguito alla pubblicazione della seconda mappatura svoltosi nel già citato convegno del 4 ottobre 2014 a Roma.

I questionari sono stati inviati in formato elettronico, accompagnati da una lettera che ha dichiarato ragioni e prospettive della rilevazione e da un contatto telefonico utile per ripristinare una relazione di lavoro con responsabili già conosciuti e stabilire una relazione diretta e un primo dialogo con i nuovi. Essi sono stati restituiti dopo la compilazione sempre in formato elettronico nel corso della primavera e inizio autunno 2016, avendo individuato nel frattempo altri soggetti interessati; infatti dell'esistenza di alcuni Centri (o di progetti di apertura) si è avuta notizia tardivamente attraverso una ricerca *on line* non sempre immediata. Un segno, anche questo, di come la realtà delle strutture rivolte agli autori di violenze stia crescendo di anno in anno, ma in modo frammentato e diversificato tra le regioni, alcune nuove sorte anche nel corso del 2016.

Con l'intento poi di restituire quante più informazioni sulle condizioni di lavoro e sulle attività arricchendo e precisando quelle standardizzate riportate nel questionario, in seguito sono state realizzate diverse interviste telefoniche con i responsabili.

Nella presente mappatura non sono state ricomprese le attività con uomini responsabili di atti violenti presenti negli istituti di pena. Fatta eccezione per alcuni interventi "storici" come quello presente presso il carcere di Bollate, che ha una documentazione ed una visibilità nazionale, le esperienze all'interno delle carceri necessitano di un inquadramento giuridico e di una lettura con categorie specifiche, anche se complementari al resto della nostra indagine. Riteniamo perciò che vadano approfondite con una indagine apposita.

2 MORFOLOGIA DEI CENTRI

2.1 Centri di ieri e di oggi: panorama delle iniziative

La nascita e la diffusione dei Centri rivolti agli autori di violenze nel nostro paese segue in parte o molto spesso si ispira alle esperienze dei centri nel mondo ed in particolare nel contesto europeo. Seppure nelle loro finalità ricomprendano quella di arrivare a prevenire forme di violenza di qualsiasi natura (fisica, psicologica, economica sessuale), essi non sono però assimilabili ad interventi anche ricorrenti che possono nascere come risposta a situazioni contingenti (pensiamo ad esempio alla campagna del Fiocco bianco). Nella nostra analisi quando ci si riferisce a Centri per uomini, a programmi a loro dedicati, intendiamo: "*Ogni azione che ha come obiettivo il cambiamento del comportamento abusante di una persona che controlla fisicamente, sessualmente, emozionalmente o verbalmente la sua partner; più in generale i batter intervention programmes sono gruppi educativi e terapeutici per uomini maltrattanti nelle relazioni di intimità"*[24].

Nella ricerca delle esperienze da invitare alla compilazione del questionario ci siamo mosse seguendo questa definizione, cioè luoghi in cui gli interventi con gli uomini siano ispirati da questo obiettivo. Abbiamo prima di tutto incluso nel nuovo elenco i Centri che erano già presenti nella prima e seconda mappatura. Oltre a questi, attraverso segnalazioni provenienti dai Centri stessi o raccolte in maniera informale tramite una ricerca sulla rete, abbiamo individuato altre realtà a cui inviare il questionario di rilevazione, relativo agli anni 2014 e 2015.

Sono 33 i Centri / sportelli attivi negli anni 2014 e 2015 che in questa occasione hanno compilato il questionario con tutte le informazioni richieste.

Rispetto ai Centri "storici" presenti nelle precedenti rilevazioni, diversi sono quelli che hanno terminato la loro attività per esigenze economiche o dovute alla fine del progetto che li aveva promossi: si tratta dell'esperienza LDV di Rimini per essere venute meno alcune condizioni per la sua prosecuzione, quella nel carcere di Santa Maria Capua Vetere perché il progetto non è stato rifinanziato; a Roma lo sportello gestito dalla cooperativa Be Free per lo stesso motivo e l'iniziativa della Associazione Solidea per essere venuti meno i fondi nell'ambito della trasformazione della Provincia in area metropolitana. Inoltre sempre a Roma il CIPM (Centro Italiano per la Promozione della Mediazione) che pure aveva completato la scheda nella precedente rilevazione, ha sospeso le attività nel corso degli ultimi due anni per riavviarle solo all'inizio del 2016. Mentre a Milano il Centro condotto dalla Associazione A.M.A. (Auto Mutuo Aiuto) ha registrato una notevole flessione nella presenza di uomini, tanto da non aver un numero sufficiente di esperienze per completare il questionario inviato.

I **nuovi Centri entrati nella rilevazione sono in totale otto**, così dislocati:

- Bassano del Grappa: Centro ARES

24 Emily F. Rothman,, Alexander Butchart, Magdalena Cerdà, (2003) p. 6., citato da M. Bonora, *Programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni di intimità,* in "Rivista di psicodinamica criminale", anno VIII , n 2 luglio 2015 , p. 34

- Castelleone/CR: Centro CAM
- Como: Spazio per uomini che vogliono cambiare
- Montebelluna/TV: Cambiamento maschile
- Parma: LDV/Liberiamoci dalla Violenza
- Ravenna: M.UO.VITI- Mai Più Uomini Violenti
- Roma: iniziativa del CAM
- Torino: Opportunity

Sono tutte realtà emergenti in territori che hanno già una forte sensibilità nei confronti della violenza maschile contro le donne e l'apertura del Centro che accoglie gli autori rappresenta un'ulteriore modalità di prevenzione per contrastarla.

I Centri di Parma, Bassano del Grappa, Castelleone hanno iniziato l' attività nel 2014. Nel corso del 2015 compaiono gli altri cinque situati a Como, a Ravenna, a Roma/CAM, a Montebelluna, e il secondo a Torino.

Nel corso del **2016** è stata inoltre accertata l'apertura di altre strutture situate a:

- Bagheria (PA): Nuova generazione
- Brindisi: Dalla parte del lupo
- Foggia: Servizio di ascolto e trattamento per uomini in cambiamento
- Terni e Narni: Centro di Ascolto UFV- Uomini Fuori dalla violenza
- Salerno: Sportello Time out
- Roma/ Morena: CAM

Successivamente, anche per le difficoltà di individuazione accennate, è stata rilevata l'attività di altre strutture , situate a :

- Asti: L'Orecchio di Venere/ Servizio uomini maltrattanti
- Napoli: Centro di sostegno per uomini maltrattanti c/o consultorio Aied
- Padova: SUM- Servizio Uomini Maltrattanti

Inoltre vi è stata la ripresa del CIPM a Roma. Per motivi legati all'arco temporale oggetto della rilevazione, i loro dati non sono ricompresi in questa analisi. Ai centri sunnominati va affiancato anche il centro di Lucca, denominato "Sportello di Ascolto per uomini Maltrattanti" (SAM), che ha aperto nel marzo del 2014 ed è gestito dalla cooperativa AGAPE. Pur essendo un centro attivo, tanto da rientrare nell'annuale rapporto della Toscana, non sono arrivati i relativi dati richiesti[25].

Fatte queste premesse, quella che appare è una realtà in movimento che mantiene un trend di crescita continuo e costante nel tempo, varia per i soggetti che ne sono all'origine.

A un primo sguardo, non si può non sottolineare la distribuzione territoriale assai disomogenea, con le regioni del sud che, pur interessate dall'avvio di nuovi Centri, soprattutto molto recenti, continuano a registrare una presenza scarsa e una totale assenza in alcune aree.

Il numero più alto si conferma nel nord/centro del paese, con una forte concentrazione in Lombardia e in Emilia-Romagna, a seguire la Toscana.

25 Nell'allegato n. 1 è presente l'elenco completo dei centri attualmente attivi nel nostro paese con i relativi contatti.

1. Distribuzione territoriale

C'è da notare che la distribuzione delle iniziative rivolte ai maltrattanti risente anche della presenza territoriale dei Centri antiviolenza; questi hanno fatto da volano per sensibilizzare le coscienze, testimoniando l'attenzione e la maturità del territorio con il suo tessuto istituzionale e associativo nei confronti del tema della violenza nelle relazioni intime. Se infatti si guarda la distribuzione territoriale dei Centri antiviolenza[26], le regioni in cui più alta è la loro presenza sono anche quelle nelle quali esiste il maggior numero di quelli dedicati all'accoglienza di uomini che agiscono comportamenti violenti.

Nella ricerca condotta da Rothman, Butchard e Cerdà per conto dell'Organizzazione Mondiale della Sanità[27], che ha analizzato 56 programmi per uomini violenti realizzati nel mondo industrializzato e nei paesi in via di sviluppo, tra i fattori che hanno maggiormente influenzato la decisione di avviare interventi per gli uomini, un elemento determinante è stata la spinta di tante operatrici dei servizi antiviolenza: loro per prime si sono interrogate sulla possibilità di intervenire con gli uomini che quella violenza agivano e di cui erano responsabili[28].

È in questa ottica di riflessione che, anche nel nostro paese, si sono realizzate le prime esperienze di Centri per uomini, per la consapevolezza che nella maggior parte dei casi gli uomini autori di violenza tendono a perpetuare lo stesso comportamento con le loro partner, e non sono isolati i casi in cui il Centro antiviolenza si trova ad intervenire con donne diverse, ma vittime dello stesso uomo.

---

26 Cfr. www.direcontrolaviolenza.it.

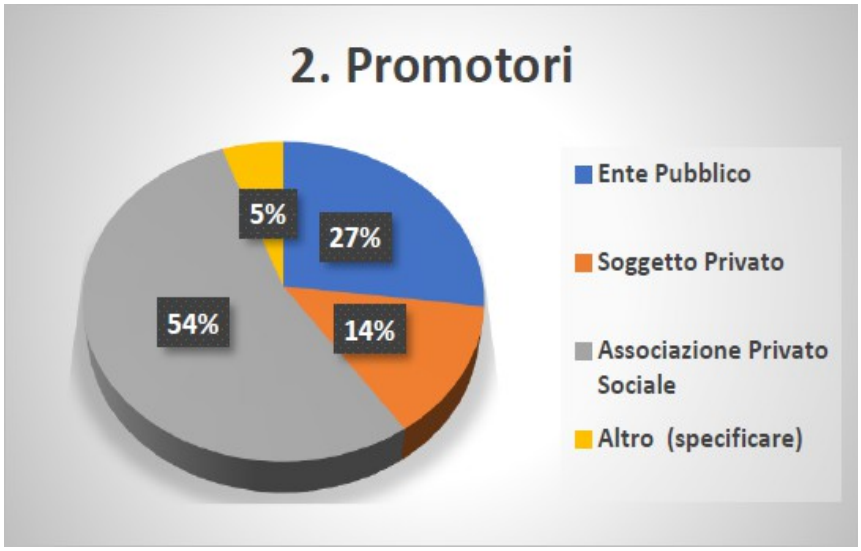
27 Emily F. Rothman,, Alexander Butchart, Magdalena Cerdà, *Intervening with Perpetrators of Intimate Partner Violence: a global perspective*, World Healt Organization, Ginevra 2003.

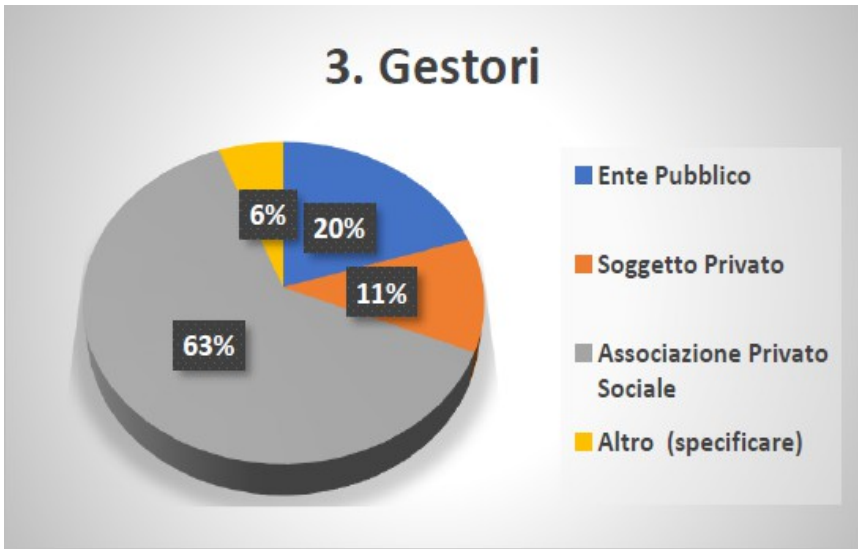
28 Vedasi, sul problema, il saggio di Alessandra Pauncz, scritto a partire dalla esperienza fatta per molti anni nel Centro antiviolenza Artemisia di Firenze "Verso il luogo delle origini: riflessioni di un'operatrice eretica", p.341 e segg. *Il lato oscuro*, cit.

In Italia, il primo che si attiva nel seguire un programma strutturato di intervento con gli autori (fatta eccezione per l' esperienza a Milano con i *sex offenders* nel carcere di Bollate), è il Centro di Ascolto per Uomini Maltrattanti di Firenze, che prende avvio dalla esperienza di alcune operatrici del Centro antiviolenza Artemisia. Analoga esperienza è quella del Centro Interpares di Trieste, in quanto l'inizio dell'attività è stato possibile per l'iniziativa delle operatrici del Centro antiviolenza GOAP della stessa città. Tale legame si propone più recentemente anche per due sportelli rivolti ai maltrattanti in Puglia ed in Sicilia, attivati dal 2016: sia il progetto di Foggia, sia quello di Bagheria, infatti, nascono il primo per iniziativa del Centro antiviolenza territoriale, Impegno Donna, il secondo dall'esperienza di alcune operatrici che hanno collaborato con il Centro antiviolenza Armonia. La riflessione che ne scaturisce mostra quindi come una parte dei Centri antiviolenza sia favorevole a interventi rivolti agli uomini maltrattanti.
Con un altro percorso è nato l'intervento del CIPM, Centro italiano per la promozione della mediazione: poiché nel corso della sua attività si è constatato come il termine della relazione coniugale non poneva fine agli atteggiamenti violenti, è risultato necessario farsi carico delle difficoltà maschili anche dopo la separazione, occupandosi direttamente degli uomini.
Considerando l'andamento negli anni nel suo complesso, cresce l'iniziativa delle autorità pubbliche che promuovono – da sole o in partenariato con associazioni del privato sociale – la nascita di un servizio rivolto agli autori di violenza. Sono gli stessi enti – Regione Emilia-Romagna e Azienda sanitaria della città - che hanno dato vita prima al Centro LDV di Modena (2011) seguito da quello di Parma aperto nel 2014; gli stretti rapporti di scambio e cooperazione rispondono al medesimo impianto metodologico voluto dagli enti pubblici menzionati.

> *Il Centro nasce su iniziativa della Regione Emilia-Romagna ed è il secondo centro pubblico regionale in continuità con l'esperienza pilota presso la AUSL di Modena; quest'ultimo svolge anche attività di accompagnamento e supervisione all'equipe di Parma. La metodologia di intervento è direttamente ispirata al modello Norvegese ATV. Gli operatori dei Centri di Modena e Parma mantengono regolari incontri di formazione e di supervisione con gli operatori del centro ATV di Oslo.(Parma- LDV)*

Altre realtà nate per iniziativa di organismi pubblici sono quella di Napoli che opera all'interno dell'ASL Napoli1 e quelle di Sassari e di Verona gestite dal Comune, mentre il Centro SAVID deve la sua attività alla cattedra di criminologia dell'Università di Milano.
L'ente pubblico in collaborazione con l'associazionismo privato è a sua volta presente nella nascita di più di una struttura: a Milano il Presidio criminologico territoriale (Comune, ASL e CIPM), a Como lo Spazio per uomini che vogliono cambiare (Provincia, ASL, Associazione Inframente e alcuni consultori privati); a Trento il Centro Cambiamenti- percorso antiviolenza per uomini (Provincia e Fondazione Famiglia Materna). Ed infine a Montebelluna Il Centro Cambiamento Maschile (Comune e Associazione "Una casa per l'uomo-società cooperativa sociale").





È una tendenza, quella del ruolo attivo del settore pubblico e in particolare dell'Azienda sanitaria locale, che trova conferma anche nel 2016[29].

A uno sguardo d'insieme, il privato sociale si conferma in ogni caso il settore più numeroso nel promuovere la nascita di questo servizio; a volte si tratta di cooperative sociali che affiancano questo impegno ad altre attività già esercitate nel campo delle disabilità e dei soggetti fragili, come la cooperativa "Uno spazio per l'uomo" per lo Spazio di ascolto Cambiamento Maschile di Montebelluna; o come la cooperativa "Libra" per l'iniziativa Muoviti-Mai più uomini violenti a Ravenna. Altre volte si tratta di associazioni di promozione sociale come per il Centro ARES – Ascolto e trattamento rieducativo per uomini autori di violenza domestica e di genere di Bassano del Grappa o per Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza di Pisa; sono associazioni comunque senza scopo di lucro come "A voce alta" di Salerno e l'associazione "Gruppo Abele"

29 L'inizio dell'attività dello Sportello "Time Out" di Salerno gestito in convenzione dalla associazione privata "A voce alta" che già è responsabile dell'omonimo centro, del Centro "Uomini fuori dalla violenza" di Terni/Narni, mentre a Brindisi l'iniziativa della Provincia "Dalla Parte del Lupo" si realizza insieme a due cooperative sociali.

che ha dato vita al Centro Opportunity di Torino.
Va inoltre segnalato il percorso per il quale alcuni Centri diventano modelli per altri accompagnandone la nascita soprattutto attraverso la formazione degli operatori; si sono infatti costruiti in questi pochi anni legami "interni" fra i diversi servizi basati sulla condivisione del programma di lavoro scelto: è questo il caso del CAM di Firenze la cui metodologia di lavoro hanno fatto propria i centri di Castelleone (Cremona), Ferrara, Roma, Sassari ed Olbia – CAM Nord Sardegna. E' il caso di LDV di Modena che ha accompagnato la nascita del Centro di Parma e della cui formazione si sono avvalsi anche gli operatori di Ravenna (Muoviti) e di Salerno (A voce alta), nonché (più di recente) di Terni/Narni. Non sfugge poi all'attenzione il fatto – certamente significativo – che fra le associazioni direttamente coinvolte diverse siano associazioni di uomini che fin dalla loro denominazione rendono esplicito il proposito culturale (e politico) di interrogarsi sul significato dell'essere, oggi, uomini che vogliono dare una risposta positiva alla questione della violenza di genere, capace di modificare modelli e comportamenti maschili nelle relazioni fra i sessi: il tema del cambiamento come quello dell'uscita dal silenzio e della libertà dalla violenza ne contraddistinguono infatti le stesse denominazioni.
Un altro percorso nella nascita dei Centri, ma meno rilevante numericamente, è dato dalla iniziativa di singoli professionisti o provenienti dal mondo accademico che per motivi diversi hanno rivolto il loro interesse agli autori di violenza. Non vi è dubbio che il loro "recupero" attraverso determinati modelli terapeutici costituisce un campo nuovo di intervento professionale per psicologi, psicoterapeuti e psicanalisti; è auspicabile che essi cerchino e mantengano un collegamento culturale e politico con le premesse e le finalità dei movimenti delle donne e delle linee guida internazionali riferite alla violenza di genere e alle iniziative di prevenzione.
In definitiva, guardando ai promotori dei Centri, si tratta di un mondo plurale di soggetti, istituzioni ed associazioni accomunate dall'aver avuto esperienza di situazioni di violenza o in maniera diretta attraverso il lavoro di supporto alle donne vittime di violenza ed ai loro bambini, o per essersi trovati a gestire situazioni di violenza in famiglie multiproblematiche o per assolvere una responsabilità sociale di prevenzione-cura nei confronti della salute della popolazione. Ne è nata la necessità di intervenire su coloro che la violenza agiscono, dando loro la possibilità di interrogarsi sui propri vissuti e di modificare comportamenti e relazioni con *l'altra*.

> *La Coop. Sociale Libra opera in progetti collegati al problema della violenza alle donne (Centro Donna di Cesena), con interventi in ambito psico-sociale ed educativo rivolti a famiglie e minori (con Azienda Servizi alla Persona di Ravenna Cervia e Russi), con interventi consulenziali e terapeutici in ambito psicologico e psicoterapeutico rivolti a privati. Il servizio di intervento psicologico è una delle azioni previste dal progetto Muoviti, avviato a luglio 2015, finanziato con il contributo della Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, che sviluppa sul territorio di Ravenna interventi di prevenzione e trattamento degli uomini con comportamenti violenti nell'ambito delle relazioni affettive in essere o concluse, in collaborazione tra Istituzioni pubbliche e realtà del privato sociale e dell'associazionismo.(Ravenna- Mai più uomini violenti)*

Quanto alla successiva conduzione delle strutture, alcune di iniziativa pubblica conservano la responsabilità piena della gestione dell'ente, come nel caso di LDV/Modena, LDV/Parma, il cui servizio è inglobato all'interno della Azienda Sanitaria Locale. È il caso anche del Centro di Verona avviato per iniziativa dell'Assessorato alle Pari Opportunità e gestito con personale interno. Per altre che hanno visto l'iniziale collaborazione pubblica con soggetti del privato sociale, la conduzione è affidata in genere alla associazione o alla cooperativa. Ovviamente si mantiene la gestione dell'associazione o della cooperativa quando queste ne sono state le fondatrici. Quindi la gestione operativa del Centro è condotta a grande maggioranza da associazioni del privato sociale.
Sostanzialmente le linee generali già presenti nella composizione della precedente mappatura non vengono meno, considerando anche i nuovi Centri secondo l'elenco seguente[30]:

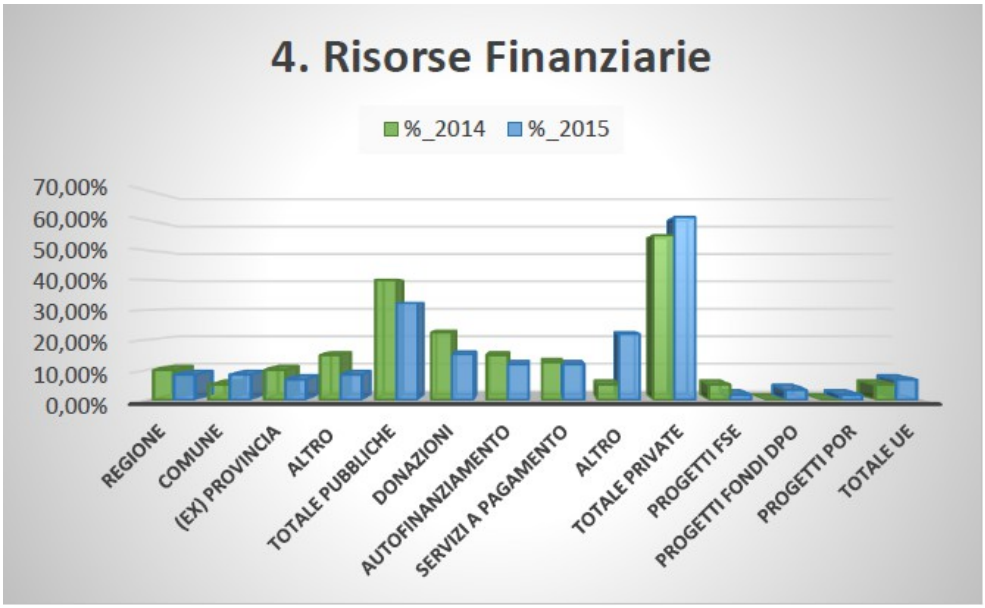
1. Centri che nascono per iniziativa di associazioni del privato sociale e ricevono sostegno in vario modo dagli enti pubblici a: Bolzano, Como, Ferrara, Firenze, Milano/Cipm, Milano/ Viola, Montebelluna, Torino (Cerchio degli uomini), Trento.
2. Centri che nascono per iniziativa di associazioni private o del privato sociale e non ricevono sostegno pubblico in modo continuativo e strutturato a: Bassano del Grappa, Bergamo, Brescia, Castelleone, Forlì, Genova, Livorno, Milano/Forum Salomè, Piacenza, Pisa, Ravenna, Roma/Cam, Roma/Il Cortile, Salerno/A voce alta, Sassari e Olbia, Trieste, Torino/Opportunity. Alcuni hanno ricevuto temporaneamente fondi pubblici provenienti da specifici progetti.
3. Centri che nascono per iniziativa di enti pubblici dai quali sono sostenuti quale servizio pubblico integrato nell'Azienda sanitaria locale a: Cagliari, Milano/Savid, Modena, Napoli, Parma, Sassari, Verona.

2.2 Il problema delle risorse

Per quanto concerne le risorse finanziarie a disposizione dei Centri per l' operatività della struttura, la fonte principale è rappresentata da fondi privati raccolti anche con donazioni, da iniziative di autofinanziamento o in alcuni casi da servizi offerti agli uomini dietro il pagamento di un corrispettivo economico, sia pure spesso a prezzo "politico". L'incremento dell'insieme delle risorse private tra i due anni oggetto di rilevazione è dovuto essenzialmente alla crescita del numero dei Centri nel 2015, che in prevalenza contano su risorse private.
Una parte rilevante dei fondi che supportano l'attività scaturisce da finanziamenti pubblici diretti se il Centro è pubblico e gestito da ASL o ufficio dell'ente locale. In alcuni casi il rapporto con l'ente locale non si traduce in una forma di finanziamento con il trasferimento diretto di fondi, quanto nel mettere a disposizione la sede, ad esempio del Consultorio o il materiale della comunicazione. La convenzione con l'ente locale che riguarda diversi servizi, in certi casi prevede anche risorse per iniziative di sensibilizzazione sul territorio condotte dal Centro stesso nelle scuole o rivolte alla cittadinanza, al fine di far crescere nell'opinione pubblica la consapevolezza del problema e della necessità di "farsi carico" degli autori. Sono presenti poi particolari

30 Lo stesso dicasi per le strutture nate nel 2016: a Foggia, Brindisi e Salerno/Time Out l'iniziativa è mista pubblico-privato; a Bagheria è privata, a Terni e Narni è pubblica. Napoli/AIED è un consultorio privato.

situazioni in cui il Centro, sia pubblico che privato, stipula accordi con Dipartimenti di Ministeri: è questo il caso di Milano/Savid e del Centro Viola che hanno una convenzione con il Ministero della Giustizia- Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.
Si segnalano infine alcuni casi, soprattutto da parte dei Centri gestiti da associazioni del privato sociale, che al fine di trovare forme di finanziamento per le proprie attività hanno fatto ricorso a progetti in ambito Fondo Sociale Europeo o finanziati con la formula dell'8xmille, in particolare quelli messi a disposizione dalla Tavola Valdese. A questa forma di finanziamento sono ricorsi i Centri di Bergamo, Ferrara, e Opportunity a Torino.



Se una considerazione generale va fatta sul tema delle risorse, è che non appare esservi un particolare incremento di fondi pubblici come da alcune parti si sostiene, eccetto alcuni interventi diretti di strutture pubbliche. Piuttosto prevale un finanziamento misto, non sempre stabile – e infatti alcune situazioni hanno chiuso per mancanza di ulteriori finanziamenti, legato a diversi soggetti e alle iniziative dei Centri, compreso il pagamento di un corrispettivo a un prezzo "politico" o rapportato al reddito da parte dell'autore. Questo intreccio si presta a una duplice lettura: positiva, come presa di coscienza da parte di diversi soggetti che operano nel privato come nel pubblico per dare risposte più complete ed efficaci a questo servizio; critica, in quanto riflesso della disarticolazione e disomogeneità che caratterizza in quantità e qualità il nostro sistema di Welfare. E quello dei Centri per autori di violenza, pur avendo presente la loro "giovane età", non è che l'ultimo dei servizi che testimoniano tali limiti e differenze territoriali.

Centri rivolti agli uomini presenti nella rilevazione delle attività 2014-2015

CITTÀ	*DENOMINAZIONE CENTRO*	*ANNO DI NASCITA*	*PROMOTORE*			*GESTORE*		
			ENTE PUBBLICO	*PRIVATO SOCIALE*	*PRIVATO*	*ENTE PUBBLICO*	*PRIVATO SOCIALE*	*PRIVATO*
BASSANO DEL GRAPPA (VI)	Centro ARES – Ascolto e trattamento rieducativo per uomini autori di violenza domestica e di genere	2014		Associazione di promozione sociale ARES			*Ass. ARES*	
BERGAMO	Mai + violento	2011		AEPER – Cooperativa sociale Animazione Educazione Prevenzione e Reinserimento			*Coop. AEPER*	
BOLZANO	Caritas Consulenza per uomini - Training anti-violenza	2011 Training anti-violenza 2001 Consulenza per uomini		Fondazione religiosa Caritas Bolzano-Bressanone			*Fondazione relig. Caritas*	
BRESCIA	Sportello di ascolto per uomini maltrattanti	2013		Associazione Cerchio degli uomini-Brescia			*Associazione Cerchio degli uomini-Brescia*	
CAGLIARI	G.A.M.E - Gruppo di ascolto maltrattanti in emersione	2014		Associazione di volontariato Donne al traguardo - ONLUS			*Associazione Donne al traguardo*	
CASTELLEONE (CR)	CAM –Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti	2014		CAM Sez. Cremona			*CAM Sez. Cremona*	
COMO	Spazio per uomini che vogliono cambiare	2015	Provincia; Azienda Ospedaliera Sant'Anna (DSM)	Consultorio Familiare Icarus; Consl.: la famiglia; Fondazione Don S. Caccia - Consultorio di Cantù; Associazione Inframente			*Consultorio Familiare Icarus*	
FERRARA	CAM –Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti	2013	Comune di Ferrara	Centro Donne e Giustizia, Movimento non Violento, CAM Sez. Ferrara			*CAM Sez. Ferrara*	
FIRENZE	Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti CAM Onlus	2009	Collaborazione ASL 10 Firenze	Associazione Artemisia			*CAM Associazione Onlus*	
FORLÌ	C. T. M. - Centro Trattamento uomini Maltrattanti	2012			Associazione culturale Delfi	*Protocollo del Comune con Ass. Delfi dal 2014*		*Ass. Delphi, in collaborazione con Comune di Forlì dal 2014*
GENOVA	White Dove- Progetto Il Lato Oscuro	2011		Associazione White Dove-Evoluzione del maschile onlus			*Ass. White Dove*	

LIVORNO	L.UI Livorno Uomini Insieme	2013		Ass. Ippogrifo, Centro Antiviolenza di Livorno (PUM – Progetto Uomini Maltrattanti)			*Ass. LUI Livorno Uomini Insieme*	
MILANO	C.I.P.M .- Presidio criminologico territoriale	2007	Comune Milano settore sicurezza; ASL città di Milano	Associazione C.I.P.M. – Centro Italiano per la Promozione della Mediazione		*Comune Milano, settore sicurezza; ASL città di Milano*	*Ass. C.I.P.M.*	
MILANO	S.A.Vi.D. (Stop Alla Violenza Domestica)	2009 o 2011?	Università di Milano -Cattedra Criminologia			*Cattedra di Criminologia*		
MILANO	Ass. VIOLA	2008			Ass. VIOLA			*Ass. VIOLA*
MILANO/ VARESE/ LODI	Uomini-non più violenti si diventa	2012			Forum LouSalomé			*Forum LouSalomé*
MODENA	LDV- Liberiamoci Dalla Violenza. Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini	2011	Azienda USL di Modena; Regione Emilia-Romagna			*Azienda USL di Modena*		
MONTEBELLUNA (TV)	Cambiamento Maschile - Spazio di ascolto	2015	Comuni di Trevignano, Volpago del Montello, Giavera, Valdobbiadene; Ussl 8	Una casa per l'uomo – coop. sociale			*Una casa per l'uomo - coop. sociale*	
NAPOLI	O.L.V. -Oltre la violenza	2014	ASL Napoli 1 Centro			*ASL Napoli 1 Centro*		
PARMA	L.D.V. - Liberiamoci Dalla Violenza	2014	Azienda USL di Parma; Regione Emilia-Romagna			*Azienda USL di Parma*		
PIACENZA	C.I.P.M. Emilia - Centro Italiano per la promozione della Mediazione	2011		C.I.P.M Emilia - Centro Italiano per la Promozione della Mediazione			*C.I.P.M Emilia Centro Italiano per la Promozione della Mediazione*	
PISA	Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza	2012		Associazione di promozione sociale Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza			*Associazione Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza*	
RAVENNA	M.UO.VITI – Mai Più Uomini Violenti	2015		Libra – coop. sociale			*Libra – coop. sociale*	
ROMA	CAM ROMA	2015		Ass. CAM ROMA			*Ass. CAM ROMA*	
ROMA	Il Cortile	2010		Ass. Il Cortile			*Il Cortile- Consultorio di Psicoanalisi Applicata*	
SALERNO	A voce Alta Salerno	2013		Ass. A Voce Alta Salerno - Onlus			*Ass. A Voce Alta Salerno- Onlus*	
SASSARI	Servizio di consulenza per uomini autori di violenza e stalker	2015	Comune di Sassari				*Cooperativa ANDALAS DE AMISTADE di Valledoria*	

SASSARI E OLBIA	Centro di Ascolto uomini Maltrattanti Nord Sardegna -ONLUS	2014		CAM Nord Sardegna - Onlus			*CAM Nord Sardegna - Onlus*	
TORINO	Sportello d'ascolto disagio relazionale maschile e prevenzione alla violenza alle donne	2009		Ass. Cerchio degli uomini			*Ass. Cerchio degli uomini*	
TORINO	OPPORTUNITY	2015		Ass. Gruppo Abele			*Ass. Gruppo Abele*	
TRENTO	Cambiamenti - percorso antiviolenza per uomini	2011	Provincia autonoma di Trento	Fondazione Famiglia materna			*Fondazione famiglia materna; ALFID (associazione laica famiglie in difficoltà)*	
TRIESTE	Inter Pares di Trieste	2013		Centro antiviolenza Goap di Trieste			*Ass. Interpares Trieste onlus*	
VERONA	Non Agire Violenza Scegli il Cambiamento-Spazio di Ascolto per Uomini che Agiscono Violenza nelle relazioni affettive e intrafamiliari	2013	Comune di Verona -Assessorato alle Pari Opportunità			*Comune di Verona per il tramite dell'Assessorato alle Pari Opportunità*		

Altri Centri attivi

CITTÀ	**DENOMINAZIONE CENTRO**	**ANNO DI NASCITA**	**PROMOTORE ENTE PUBBLICO**	**PROMOTORE SOGGETTO PRIVATO SOCIALE**	**PROMOTORE SOGGETTO PRIVATO**	***GESTORE ENTE PUBBLICO***	***GESTORE SOGGETTO PRIVATO SOCIALE***	***GESTORE SOGGETTO PRIVATO***
ASTI	Consulenza psicologica per uomini maltrattanti	2015		Centro Ascolto Antiviolenza L'Orecchio di Venere –C.R.I.			*Centro Ascolto Antiviolenza L'Orecchio di Venere –C.R.I.*	
BAGHERIA	Nuova Generazione	2015			Associazione psicologhe			*Associazione psicologhe*
BRINDISI	Dalla Parte del Lupo	2016	Provincia di Brindisi, Rete inter istituzionale L.A.R.A.	Coop. sociale C.R.i.S.I, Coop. sociale Lavoro e Progresso 99			*Coop. sociale C.R.i.S.I, Coop. sociale Lavoro e Progresso 99*	
FOGGIA	Servizio di Ascolto Uomini Oltre la Violenza	2016		Ass. Impegno Donna			*Ass. Impegno Donna*	
LUCCA*	S.A.M. Sportello di Ascolto Uomini Maltrattanti	2014		Consorzio di cooperative sociali So.&Co.			*Consorzio di cooperative sociali So.&Co.*	
NAPOLI	AIED – centro di sostegno agli uomini Maltrattanti	2015		Associazione Italiana Educazione Demografica			*Ass. AIED*	
PADOVA	SUM- Servizio Uomini Maltrattanti	2014		Gruppo R- Gruppo Polis			*Gruppo R- Protocollo Intesa con ULSS 16*	

ROMA	CIPM	2016		Ass. Centro Italiano per la Promozione della Mediazione			*Ass. Centro Italiano per la Promozione della Mediazione*	
ROMA-MORENA	Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti C.AM Onlus			Ass. CAM ROMA			*Ass. CAM ROMA in convenzione con il VII Municipio – comune di Roma*	
SALERNO	Time out	2016	ASL di Salerno	Ass. A voce Alta Salerno onlus		*Convenzione ASL con Ass. A voce Alta*	*Ass. A Voce Alta Salerno; CIF/Centro Ascolto Donna*	
TERNI e NARNI	Uomini fuori dalla violenza	2016	Azienda Usl Umbria 2			*Azienda Usl Umbria 2*		

2.3 Le professionalità dell'accoglienza

Nella presente rilevazione le figure professionali, pur manifestando ancora un quadro composito come era stato indicato nelle precedenti indagini, si concentrano maggiormente intorno ai profili di accoglienza, ed in particolare alle attività successive che riguardano i percorsi terapeutici individuali e spesso anche in gruppi di intervento. Come già segnalato, le diverse attività che sono legate all'impostazione e/o al programma di riferimento, riguardano:

- Fase di accoglienza e valutazione del caso
- Impostazione dell'intervento (per lo più di tipo cognitivo- comportamentale)
- Colloqui individuali e/o lavoro in gruppo
- Valutazione del rischio di recidive
- Collaborazione con i Centri antiviolenza e con la Rete dei servizi operanti sul territorio
- Attività (eventuale) di sensibilizzazione sul territorio

Attualmente, come si ricava dalle tabelle 5 e 6, le figure professionali più diffuse – sia retribuite che volontarie - sono quelle che stabiliscono una relazione di aiuto, cioè psicologi e psicoterapeuti, a cui si affianca una presenza significativa di counselor e di educatori. Si tratta di professionisti che hanno seguito corsi specifici di formazione e di aggiornamento per poter esercitare un intervento qualificato nel lavoro con uomini maltrattanti[31]. Le altre figure, assistenti sociali e avvocati, sono impegnate soprattutto in attività sociali per quanto riguarda la sensibilizzazione nelle scuole e in altre istituzioni socio-sanitarie, e in quelle legali promosse dal Centro.

Prevalgono i professionisti retribuiti, collegati spesso alla natura dei Centri, in quanto molti hanno direttamente o indirettamente finanziamento pubblico, mentre altri invece si sostengono con attività in proprio.

> *Nessuna persona è stipendiata dall'associazione direttamente. Le psicoterapie o il sostegno psicologico vengono fatte dalla psicoterapeuta e dallo psicologo dell'associazione e vengono pagati direttamente dall'uomo a una cifra politica. (*Pisa-Nuovo maschile)

31 Ad esempio nei Centri collegati al CAM di Firenze o quelli che hanno adottato il programma ATV di Oslo come Modena, Parma e Ravenna, Brescia o per Il Cerchio degli Uomini di Torino

5 – Personale retribuito

ANNO	2014			2015		
GENERE	F	M	TOT	F	M	TOT
Assistenti sociali	5	0	5	3	0	3
Psicologhe/gi	13	7	20	22	11	33
Psicoterapeute/i	21	18	39	25	22	47
Sociologhe/i	1	0	1	1	0	1
Psichiatre/i	1	3	4	2	2	4
Counselor	0	6	6	3	3	6
Medici	1	0	1	1	0	1
Avvocati	1	1	2	1	1	2
Mediatrici/tori culturali	0	0	0	0	0	0
Educatrice/tori	0	1	1	1	0	1
Altro	5	4	9	5	4	9
TOTALE	48	40	88	64	43	107
TOTALE	54,5%	45,5%	100,0%	59,8%	40,2%	100,0%

6 – Personale volontario

ANNO	2014			2015		
Genere	F	M	TOT	F	M	TOT
Assistenti sociali	3	2	5	5	2	7
Psicologhe/gi	31	12	43	32	15	47
Psicoterapeute/i	12	14	26	14	18	32
Sociologhe/gi	2	0	2	3	0	3
Psichiatre/ii	0	2	2	0	2	2
Counselor	5	6	11	5	7	12
Medici	0	0	0	0	0	0
Avvocati	5	0	5	7	0	7
Mediatrici/tori culturali	1	0	1	2	0	2
Educatrice/tori	4	4	8	5	4	9
ALTRO	8	6	14	14	7	21
TOTALE	71	46	117	87	55	142
TOTALE	60,7%	39,3%	100,0%	61,3%	38,7%	100,0%

Si presta a considerazioni significative il fatto che, rispetto alla precedente rilevazione, sia sensibilmente aumentata la presenza di personale volontario: 117 nel 2014 e 142 nel 2015 (mentre nel 2013 erano state dichiarate complessivamente 58 presenze volontarie). Né tale personale è distribuito in modo omogeneo; infatti su 33 Centri dell'attuale rilevazione, 13 hanno a loro disposizione solo personale volontario[32], 12 hanno personale retribuito[33] e 8 personale sia

32 Si tratta di: Cagliari, Castelleone, Forlì, Genova, Piacenza, Pisa, Roma/CAM, Salerno, Sassari Nord Sardegna, Milano/SAVID, Trieste, Bassano del Grappa, Brescia.

33 Si tratta di: Bolzano, Bergamo, Como, Livorno, Milano-Varese-Lodi, Milano/Viola, Modena, Parma, Ravenna, Sassari, Torino/Opportunity, Verona.

retribuito che volontario[34].
Nel complesso sono due le principali questioni a cui rimandano i dati sul personale: la prima, riferita all'aumento del personale volontario, indica certamente la carenza di risorse stabili a cui si fa fronte con queste figure; e tuttavia esprime l'alto livello di attenzione e di interesse da parte di associazioni e di professionisti che decidono di impegnarsi personalmente e gratuitamente con un investimento culturale e politico.
Infine non si può evitare di notare – questa la seconda questione – l'incremento del personale femminile che in entrambi gli anni, come volontario o retribuito, supera numericamente quello maschile. Si possono avanzare almeno due spiegazioni del fenomeno: c'è il forte legame fra le professioni della cura e gli orientamenti e le sensibilità delle donne, che crea di conseguenza una femminilizzazione dei servizi alla persona che si occupano di disagi sociali e di salute come in questo caso; c'è, anche, una presenza di operatrici provenienti dai Centri antiviolenza che si vogliono sperimentare sul soggetto attuatore della violenza. Non vi è dubbio che questa sproporzione desta qualche interrogativo, stante che nella letteratura internazionale e nella pratica accreditata, la presenza femminile è considerata soprattutto nel ruolo di secondo elemento della coppia terapeutica, insieme all'uomo[35]. Mentre il perno della relazione d'aiuto dovrebbe essere un uomo, privilegiando il rapporto fra uomini.

2.4 L'accesso al Centro

Le modalità di accesso ai Centri sono strettamente correlate alla "visione" che gli operatori stessi portano all'interno della struttura in cui operano. La concezione comune e generale, indirettamente espressa nella volontà di affrontare il problema della violenza, è che le relazioni e il benessere delle persone è turbato e fortemente incrinato dai comportamenti violenti, di chi li subisce e anche di chi li agisce. Con la convinzione ulteriore che la violenza non è un destino né per le donne né per gli uomini e pertanto si deve intervenire per porre fine alle conseguenze luttuose e distruttive che quei comportamenti portano, partendo dal riconoscimento primario della propria responsabilità da parte dell'autore. Se si considera la diversità dei programmi e delle attività dei Centri nel contesto europeo, essenzialmente due sono le modalità di accesso:

➢ su base volontaria: è l'uomo che, consapevole delle sue difficoltà comportamentali, si presenta al Centro (diversi possono essere comunque i soggetti che lo consigliano, lo indirizzano);

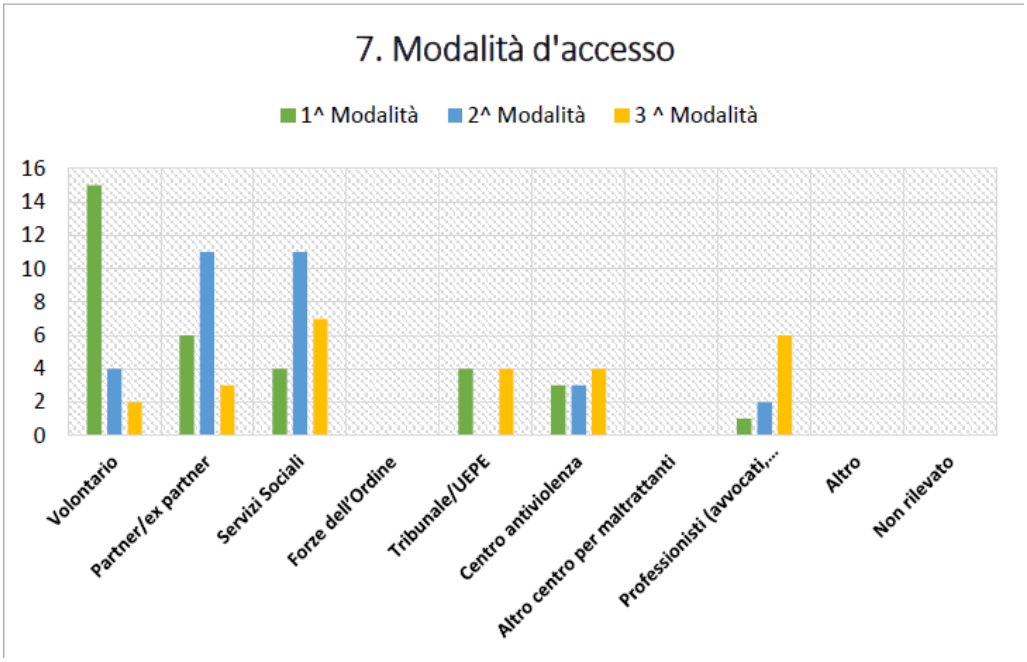
➢ su indicazione delle autorità giudiziarie: la partecipazione ai programmi può essere un'alternativa alla pena o una sua riduzione. È il caso dei sistemi di *probation* attuati soprattutto nel mondo anglosassone, negli Stati Uniti ed in Canada. In Europa va menzionato il caso della Spagna dove i programmi di riabilitazione sono obbligatori per chi si trova in prigione; vi può essere sospensione della pena per chi ha una condanna inferiore a 2 anni.

Entrambe le modalità di ingresso hanno aspetti positivi e tratti negativi. L'invio da parte dell'autorità giudiziaria ha permesso ad un numero elevato di uomini con condanne di

34 Si tratta di: Ferrara, Firenze, Milano/CIPM, Montebelluna, Napoli, Roma/Il Cortile, Torino/Il cerchio degli uomini, Trento.
35 Cfr. RESPECT, *Statement of Principles and Minimum standard*…, cit.

partecipare ai programmi di recupero, offrendo loro la possibilità di realizzare relazioni diverse con l'universo femminile. Questi programmi sono caratterizzati da un basso livello di abbandono, anche se almeno inizialmente la motivazione a partecipare è spesso rappresentata solo dal desiderio di eludere la pena detentiva.
Soprattutto i modelli di intervento più legati al contesto europeo privilegiano la modalità di accesso volontario. Secondo uno dei responsabili del modello norvegese ATV (*Alternative To Violence*) Per Isdal, anche se l'accesso su base volontaria è caratterizzato da un alto tasso di abbandono, specie nella fase iniziale, esso privilegia l'aspetto motivazionale e quindi l'impegno del soggetto. Inoltre in questo modo è possibile, potenzialmente, raggiungere un maggior numero di uomini disposti a chiedere aiuto per superare le proprie difficoltà relazionali, qualora se ne prospetti la possibilità.
In Italia, comunque, è prevista la sola modalità di accesso volontario, non esistendo ad oggi nessuna forma legale concordata con il sistema giudiziario. Possono però verificarsi circostanze in cui la partecipazione ai programmi di recupero sia suggerita informalmente anche dal Tribunale con cui l'uomo sia venuto in contatto, dagli avvocati, oltre che dai servizi sociali o, per altri aspetti, sollecitata dalla partner. Inoltre, con l'attuazione della L. 119/2013 nella parte concernente gli ordini di ammonimento all'art. 4, co. 5 bis, il Questore ha l'obbligo di segnalare i Centri per autori a cui l'uomo può rivolgersi.

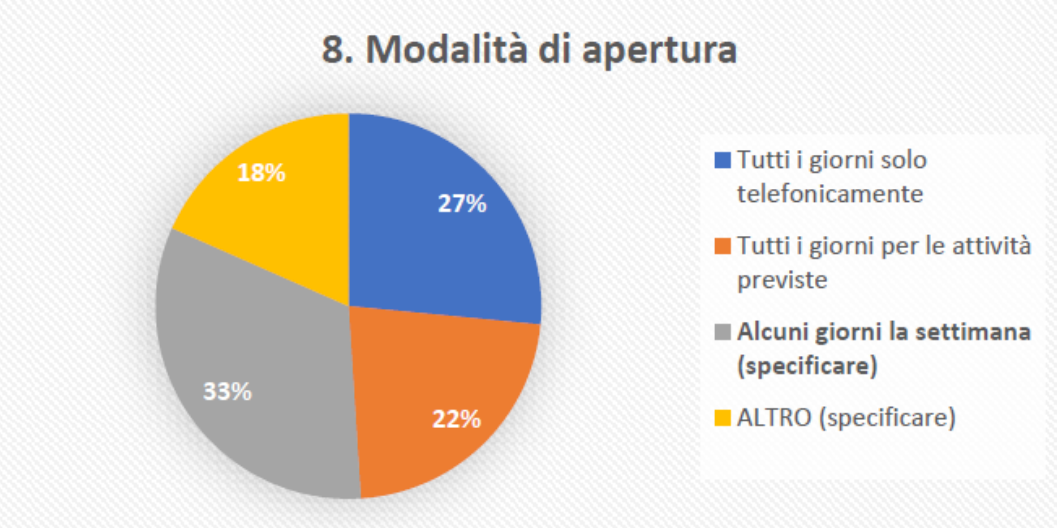
> *Il Centro LDV attiva gruppi terapeutici; lo psicoterapeuta valuta caso per caso l'opportunità dell'inserimento della persona nel gruppo o la prosecuzione individuale del trattamento. L'accesso è sempre volontario, ma può capitare che gli uomini ricevano l'indicazione di rivolgersi al Centro dalla partner, dai servizi sociali o talvolta anche dal tribunale. La richiesta di accesso deve essere presentata sempre direttamente dagli autori di violenza. (Modena-LDV)*



Non stupisce, quindi, che quello della volontarietà sia la prima e più frequente risposta, cui seguono per importanza i servizi sociali che in genere hanno in carico situazioni di disagio familiare e la partner; ma anche il Centro antiviolenza, coinvolto nell'accoglienza della donna maltrattata, è attivo nell'invio che, in ogni caso, deve essere confermato e fatto proprio dall'uomo stesso.

Gli **orari** di apertura e quelli dedicati all'accoglienza degli uomini sono fortemente legati alla disponibilità sia di personale che della sede. Ricordiamo che molti operano solo con personale volontario, e quindi non sono in grado di garantire un numero ampio di giorni ed orari di apertura. Il criterio generalmente seguito è, in seguito a un primo contatto telefonico, un incontro su appuntamento per i colloqui individuali , e poi a seguire in giorni fissi per gli incontri di gruppo.

> *Su appuntamento rispetto alle richieste ricevute e alla disponibilità dei soci considerata l'attività svolta totalmente di volontariato. (Trieste-Interpares)*

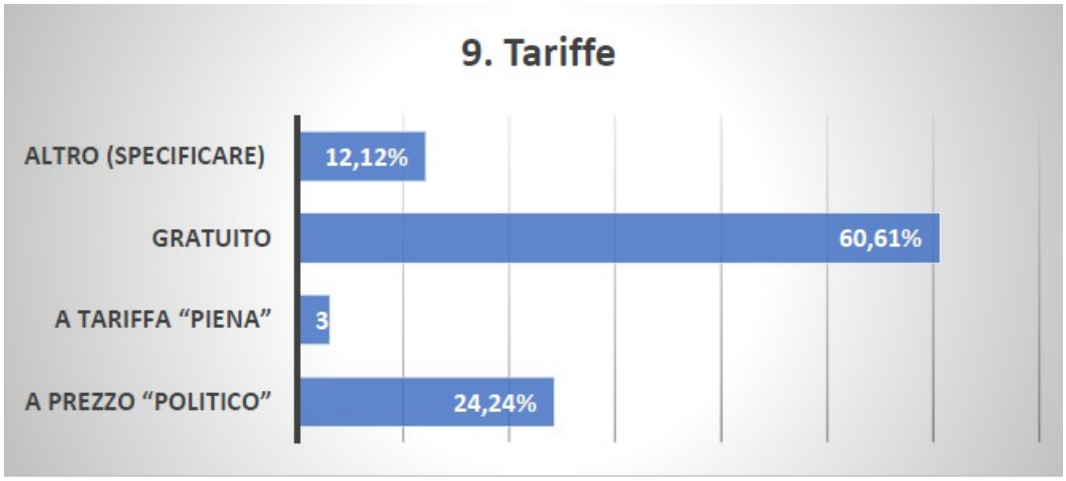


Il dato sulla gratuità o meno degli interventi è particolarmente significativo se messo in relazione all'obiettivo di facilitare l'accesso dei maltrattanti; di contro, però, la necessità di reperire risorse sufficienti a garantire la vita dei Centri non sempre rende possibile l'accoglienza gratuita. In generale è possibile affermare che lo sforzo per favorire l'avvicinamento degli autori ai Centri è diffuso, tanto è vero che in ben 20 di questi non viene domandato alcun pagamento, mentre in 8 casi è richiesto, come già detto, un "prezzo politico"[36]: un contributo che è anche considerato impegno della volontà dell'uomo di aderire ad un progetto di presa di consapevolezza di sé e di cambiamento.

Vi sono poi Centri che stabiliscono le tariffe a seconda dei casi e del reddito. A Firenze/CAM, in cui l'accesso è volontario e l'intervento è gratuito, si chiede però di lasciare una donazione per il lavoro in gruppo. A Milano/Savid, Ravenna, e Torino/Opportunity si valuta a seconda della

36 Si tratta dei centri di Forlì, Genova, Milano/VIOLA, Milano/Forum, Pisa, Torino/Il cerchio degli uomini, Montebelluna, Trieste.

situazione reddituale e delle circostanze che conducono l'uomo al Centro[37].



37 Un'altra forma di pagamento è quella segnalata dallo Sportello "TimeOut" a Salerno, attivo dal 2016: a norma della convenzione stipulata con l'ASL, è richiesto il pagamento di un ticket per 10 sedute psicoterapeutiche.

3. ORGANIZZAZIONE DEL LAVORO

3.1 Quali modalità di intervento

Prima di analizzare le modalità di intervento seguite, è opportuno ritornare sui diversi approcci teorici che guidano i fondatori dei Centri e che inevitabilmente ne condizionano i successivi interventi. Se si pone attenzione al contesto in cui le prime iniziative per uomini hanno trovato la loro fonte di ispirazione e alle numerose ricerche condotte negli anni su questo aspetto, le teorie più diffuse seguono la visione espressa dai movimenti delle donne. La lettura delle esponenti del movimento che per primo ha denunciato la diffusione massiva della violenza maschile, punta il dito nei confronti di un modello sociale disceso dai rapporti sociali, economici e politici (nel mondo occidentale legati alla economia capitalista, ma altrove a situazioni di potere patriarcale fortemente discriminatorie nei confronti delle donne) quale ragione prima di un fenomeno ancora per certi versi nascosto e negato. Rubricato dai movimenti politici degli anni '60 e '70 come fatto meramente privato, sarà merito dei movimenti femministi/delle donne svelare il suo aspetto pubblico e politico perché legato a dinamiche e rapporti basati su disuguaglianze e discriminazioni fondanti il vivere nelle sue dimensioni private e pubbliche. Da questo approccio, spesso definito come pro-femminista, la violenza viene vista pertanto come determinata soprattutto da fattori sociali e culturali ed il tipo di trattamento a cui i soggetti devono essere sottoposti è di tipo rieducativo, in quanto la violenza non è frutto di un disagio individuale, ma è un vissuto culturale e sociale: per contrastarlo, l'uomo deve essere avviato a un percorso rieducativo.

Tale approccio è stato poi arricchito dalla pratica professionale psicoterapeutica; nasce in questo modo una particolare metodologia di intervento che pur riconoscendo l'aspetto fondamentalmente sociale e culturale alle origini del problema, ne vede le conseguenze soggettive nei comportamenti di disagio e violenza individuali: è questo, ad esempio, il modello di intervento elaborato dalla scuola norvegese sviluppata fin dal 1987 dal suo ispiratore Isdal e noto come approccio ATV (*Alternative to Violence*)[38].

Un altro orientamento rintraccia le origini del comportamento violento più nella storia personale dei soggetti e nella relazione che si instaura fra le esperienze vissute precedentemente e le violenze agite successivamente. L'approccio è in questo caso di tipo psicologico o psicoanalitico.

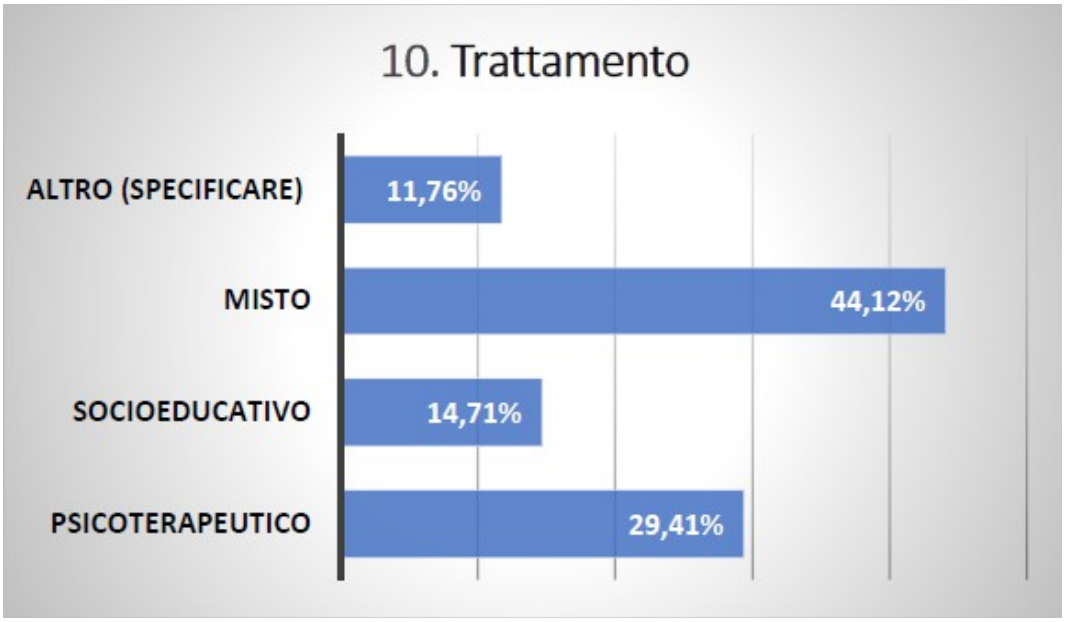
> *Siamo un gruppo di psicologi e di psicoterapeuti di orientamento psicoanalitico, e ci occupiamo di studiare e curare coloro che sentono dentro di sé impulsi violenti o inaccettabili per la coscienza e coloro che già hanno messo in atto comportamenti violenti (omicidi, violenze sessuali, violenze psicologiche, comportamenti pedofili, molestie, abusi, percosse, minacce, stalking, etc.). Lavoriamo quindi sia nel territorio, sia negli istituti penitenziari. Esiste una sofferenza che, per quanto bloccata e distorta*

38 Per un approfondimento sulle tematiche qui affrontate si rimanda alla pubblicazione di Alessandra Bozzoli, Maria Merelli, Maria Grazia Ruggerini, *Il lato oscuro degli uomini, cit.* Sul panorama internazionale si veda in particolare il cap. secondo "Cosa si fa nel resto del mondo per i maltrattanti".

> *nel sintomo, è espressione di un desiderio, oppure della sua nostalgia se il desiderio è eclissato. Questa sofferenza vuole essere rispecchiata, riconosciuta e pensata come esperienza dotata di senso. Con l'analisi l'individuo conquista la possibilità di costruirsi strumenti per elaborare un pensiero libero e creativo, piuttosto che limitarsi a ripetere comportamenti sempre uguali a se stessi. (Milano-VIOLA)*

È quindi nell'esperienza personale del singolo, nella sua storia familiare ed individuale, nel suo pensiero inconscio che vanno rintracciate le origini del comportamento violento, ed è nel vissuto rimosso il terreno privilegiato di approccio per la terapia psicoanalitica.
Non esiste pertanto una modalità unica di intervento nel trattamento dei comportamenti maschili violenti e le stesse linee guide elaborate a livello europeo di fatto propendono per lasciare ampio spazio alla possibilità di costruire anche modelli non rigidamente preordinati, ma che possano tener conto delle esperienze e delle condizioni specifiche dei soggetti maltrattanti e dei contesti culturali all'interno dei quali gli stessi si trovano ad operare[39].
Questa è anche la situazione fotografata nei Centri intervistati. Circa un terzo segue un approccio psicoterapeutico; ad esso si affianca un altrettanto significativo numero che segue un approccio definito misto, nel quale si mescolano modalità di tipo socio-educativo e modalità psicoterapeutiche[40]. All'interno dei percorsi trattamentali sono presenti sia colloqui individuali che di gruppo; spesso ad una fase iniziale in cui viene privilegiato il colloquio individuale, segue poi l'intervento in gruppo. Molti sono gli approcci che sottolineano la validità del colloquio in gruppo per gli uomini che hanno agito violenza[41]. Infatti la dinamica che si sviluppa è simile a quella dei gruppi di auto-aiuto, in cui la possibilità di riflettere sui propri vissuti partendo da quello degli altri, facilita la presa di consapevolezza. Per di più la possibilità di sperimentare modelli nuovi di comportamento all'interno del gruppo ne facilita poi la sua trasferibilità verso l'esterno, creando quindi un circolo virtuoso tra quanto sperimentato nel gruppo e la sua reale capacità di trovare una applicazione anche in altre situazioni.

39 WWP– Work with Perpetrators of DomesticViolence in Europe – Daphne II Project 2006 - 2008, cit. Cfr. RELIVE, "Linee guida nazionali dei programmi di trattamento per uomini autori di violenza contro le donne nelle relazioni affettive" , http://www.associazionerelive.it/joomla/images/LineeGuidaRelive.pdf
40 Molti sono gli approcci seguiti, alcuni in fase di sperimentazione. Per un approfondimento sul piano transnazionale si veda si veda il sito di UN Women: http://www.endvawnow.org/
41 Giuditta Creazzo, Letizia Bianchi, (a cura di) *Uomini che maltrattano le donne: che fare? Sviluppare strategie di intervento con uomini che usano violenza nelle relazioni di intimità*, Roma, Carocci, 2009.



Comunque molti Centri si muovono sperimentando modalità operative che tengono conto delle diverse situazioni individuali presentate dagli uomini nel loro percorso di recupero.

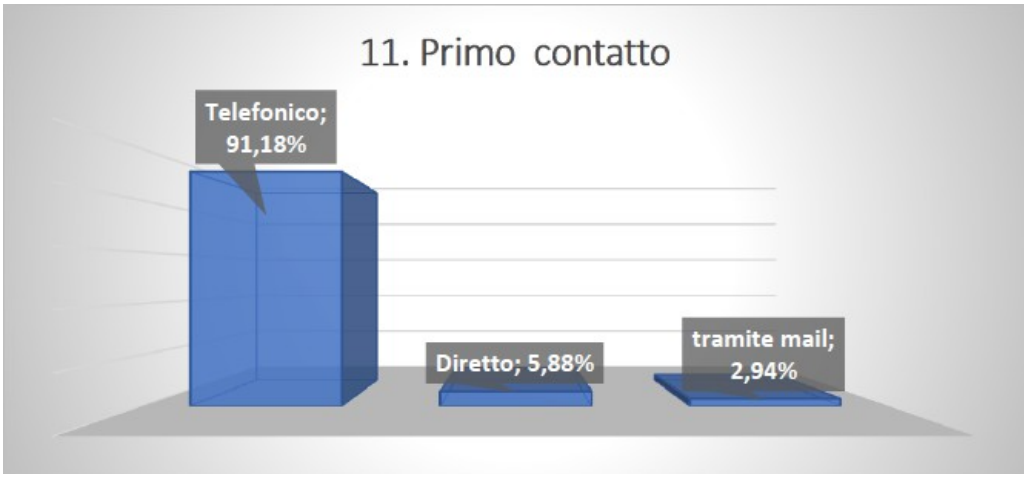
> *Il confronto e l'analisi dei vissuti, dei pensieri, delle dinamiche sociali e dei modelli culturali, in un clima di sperimentazione. Lo chiamerei responsabilizzazione, o puntare sulla responsabilità individuale e sociale. (Ferrara- CAM)*

> *Lavoriamo perché i nostri stessi utenti diventino soggetti capaci di sensibilizzare attraverso testimonianze scritte e come soggetti attenti nei loro territori. Un nostro ex paziente ha messo in contatto con noi una donna conoscente vittima di maltrattamento. Questo per noi è stato un episodio importante. (Milano- Forum Lou Salomè)*

> *I nostri percorsi non sono standard e variano sia nel numero dei colloqui individuali sia per l'accesso al gruppo. Le realtà che si presentano sono abbastanza diversificate per cui facciamo percorsi caso per caso. Il percorso di gruppo è parzialmente standardizzato nella prima parte di ogni incontro tramite interventi frontali nei primi 6 mesi. Successivamente si lavora su quello che emerge dai partecipanti e su quello che viene stimolato dai conduttori. (Torino - Cerchio degli uomini)*

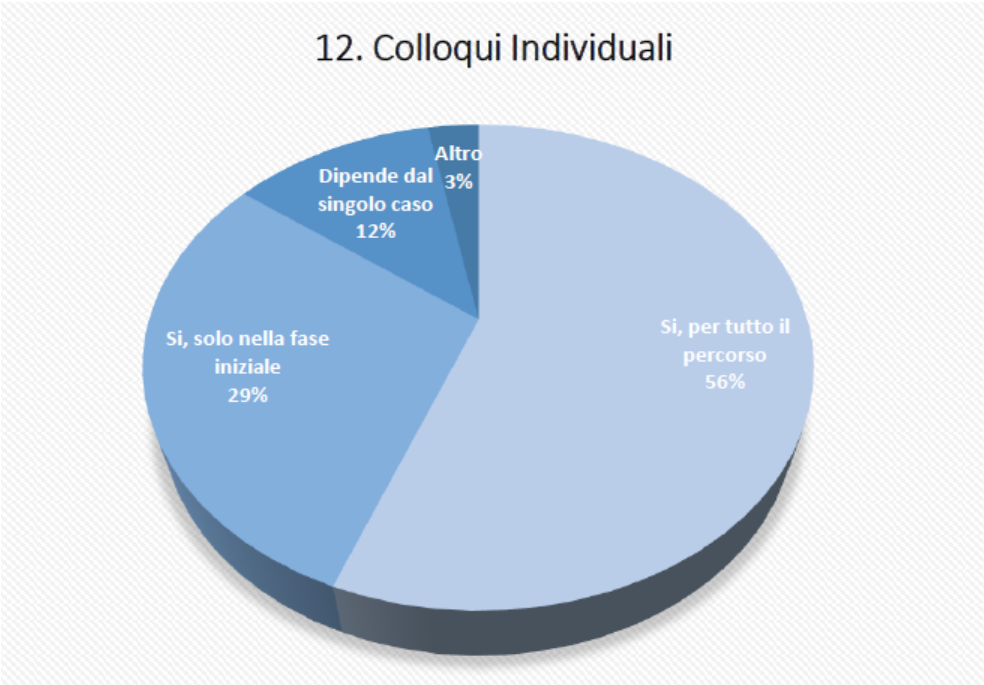
Il contatto telefonico iniziale è seguito da pressoché tutti per consentire di instaurare da subito un rapporto empatico anche se non de visu, ma la possibilità di mantenere anche un iniziale anonimato facilita la presa di contatto, come indicato dalle esperienze internazionali[42].

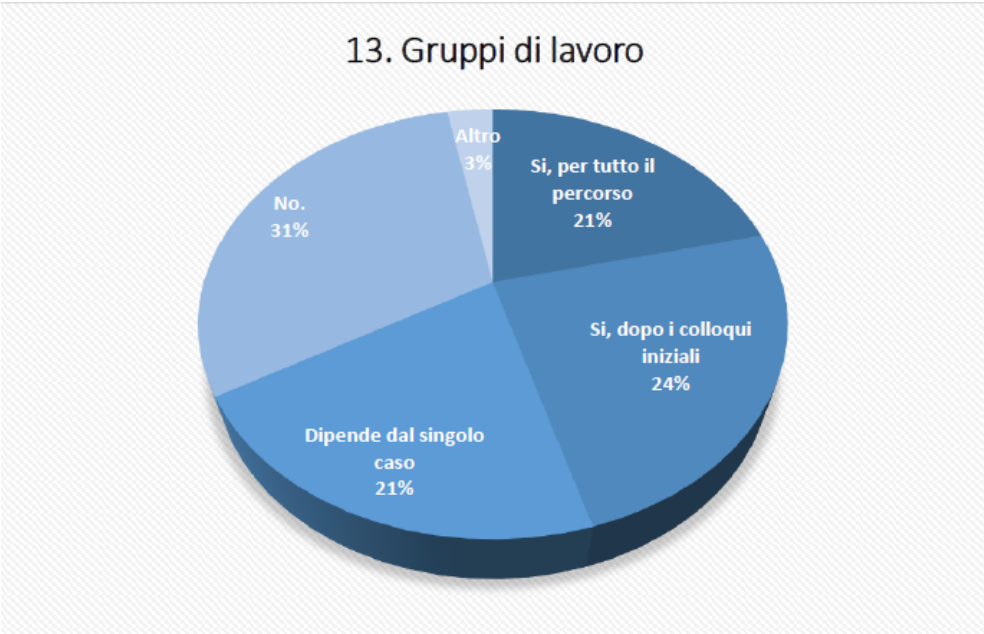
42 Emily F. Rothman, Alexander Butchart , Magdalena Cerdà, cit., p. 10 e ss.



In accordo con le linee guida europee e condiviso da quasi tutti i Centri, coloro che esprimono l'intento di seguire un percorso sono accettati in seguito a un colloquio di valutazione che mira al riconoscimento da parte dell'autore della volontarietà e responsabilità dei propri atti violenti. Inoltre esso cerca di verificare le motivazioni e la volontà dell'uomo di ripensare i suoi vissuti e la sua reale capacità di affrontare il percorso. In tutti i casi in cui gli interessati presentano particolari patologie e/o siano dediti ad uso di sostanze stupefacenti, essi non vengono ammessi ai Centri ma indirizzati presso un altro servizio che li prenda in cura.

> *Sono previsti dei colloqui individuali per l'inserimento degli uomini in un gruppo psico-educativo. Purtroppo per mancanza di risorse si è potuto organizzare solo un gruppo di otto soggetti tra il 2013 e il 2014 dopodiché si sono svolti solo percorsi con incontri individuali. (Trieste-Interpares)*





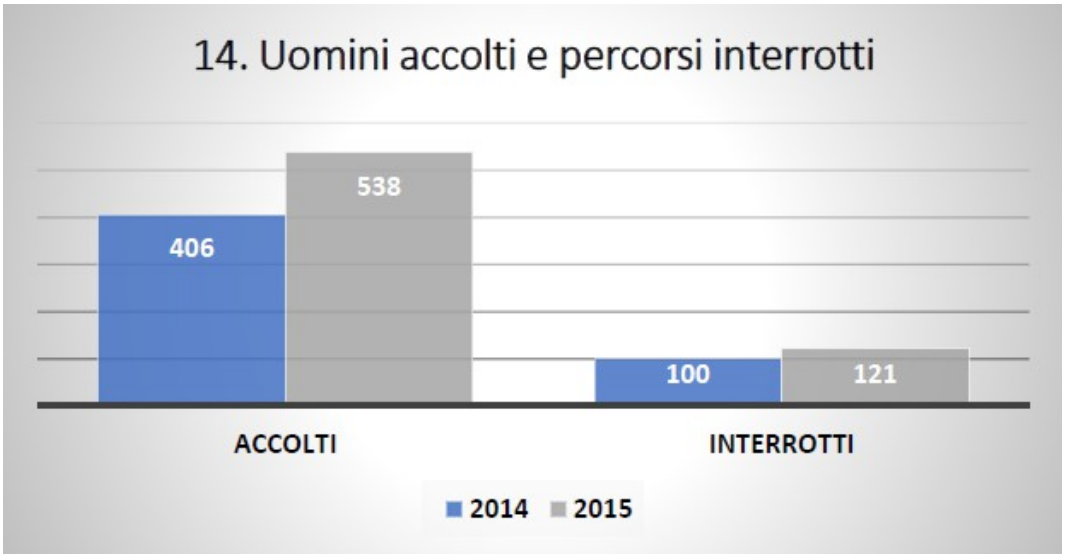
La lettura congiunta dei grafici 12 e 13 mostra come si articolano e si differenziano, a seconda dell'impostazione e della personalizzazione dei casi, gli strumenti "di lavoro" utilizzati nel trattamento terapeutico (o eventualmente psico-educativo). Se il 31% non prevedono lavoro in gruppo e il 21% al contrario li attuano per l'intero percorso, negli altri casi esso viene introdotto dopo i colloqui iniziali, secondo un modello diffuso, o se lo richiede il caso "trattato": una decisione che sta all'esperienza della/o psicologa/o o psicoterapeuta valutare come dichiarano le testimonianze:

> *Il Centro LDV attua gruppi terapeutici; lo psicoterapeuta valuta caso per caso l'opportunità dell'inserimento della persona nel gruppo o la prosecuzione individuale del trattamento. (Modena-LDV)*

Le risposte in ogni caso confermano quanto si è già osservato, cioè che nella pratica di lavoro i Centri seguono programmi e impostazioni non univoche. Anche per questa ragione dovrebbero essere organizzate occasioni di confronto e di coordinamento stabili e ripetute nel tempo.

3.2 Percorsi avviati e percorsi interrotti

Come si deduce dal grafico oltre riportato, il numero degli uomini che hanno avuto accesso ai Centri è in costante aumento e l'incremento tra il 2014 ed il 2015 è dovuto solo in parte al numero di quelli che hanno aperto recentemente; molto si deve anche alla loro capacità di essere presenti attivamente sul territorio e riuscire ad intercettare la richiesta di aiuto.



In valore assoluto il numero degli uomini che accedono ai Centri non è molto significativo, ma lo è se si tengono in considerazione alcuni elementi strutturali. Intanto la nascita dei Centri relativamente vicina nel tempo e la loro scarsa diffusione. Inoltre nel nostro paese l'accesso è solo volontario, mancano collegamenti legislativi, strutturali, con il sistema giuridico e i Tribunali.
I dati relativi ai percorsi interrotti prima della fine non sono in linea con quanto riscontrato a livello europeo. Infatti nel resto d'Europa i percorsi sono caratterizzati da un'alta percentuale di interruzione nel caso dei percorsi volontari, mentre quelli alternativi alle pene detentive (che sono la maggioranza) sono caratterizzati da una bassa percentuale di interruzione. In Italia dove i percorsi sono avviati solo su base volontaria espressa dall'interessato, le percentuali di abbandono sono relativamente modeste, oscillano, nei due anni considerati, tra il 22 ed il 25 % sul totale delle presenze. Tali percentuali si verificano anche nella circostanza in cui per oltre due terzi i Centri sono di recente realizzazione e non hanno ancora potuto consolidare la costruzione di una rete sul territorio nella quale l'insieme delle attività esperite - dall'azione nel Centro a quella di sensibilizzazione diffusa, sostenute anche dagli altri servizi presenti in rete - di fatto abbia potuto dare i suoi reali risultati.
Già Edward W. Gondolf nel 2004 [43] aveva segnalato come l'efficacia dei percorsi "di recupero" dipende molto anche dal sistema dei servizi del contesto in cui il Centro per autori è inserito. I programmi condotti all'interno dei Centri, da soli, non possono garantire un intervento pienamente efficace. E' l'intero sistema di interventi che, esprimendo riconoscimento all'esperire comportamenti culturalmente accettabili, di fatto garantisce la validità dei percorsi e soprattutto il sostegno agli uomini a parteciparvi.

3.3 Rischio recidiva, tutoraggio e *follow up*

Ho sempre paura. Noi ex violenti siamo come gli alcolisti. Sempre a rischio di ricaduta. Io ero un persecutore perché volevo avere ragione a tutti i costi. Oggi ascolto gli altri[44].

43 Edward W. Gondolf, *Evaluating batterer counseling programs: a difficult task showing some effects and implications, in "*Aggression and Violent Behavior", n. 9 (2004), p. 605-631.
44 Da un'intervista a "ex uomo violento" che si è rivolto al CAM di Firenze. Repubblica, 25 novembre 2016.

Le parole di quest'uomo ci portano nel cuore di uno dei nodi più delicati afferenti le attività dei Centri che accolgono autori di violenza di genere. Ci portano nel cuore delle motivazioni per cui sono nati questi stessi Centri: la riduzione del danno, la prevenzione terziaria, quella prevenzione, cioè, tesa a ridurre le probabilità di recidiva che, come dice quest'uomo, è sempre dietro l'angolo. E infatti, come scrive Giorgia Serughetti, "La recidiva degli autori di violenza è straordinariamente alta: più di otto uomini su dieci rischiano di tornare a commettere gli stessi reati, se non interviene nel mezzo qualcosa o qualcuno. Ovvero se non sono presi in carico da un servizio o un centro d'ascolto per uomini maltrattanti"[45].

Non è un caso quindi, che si sia ritenuto importante affrontare questo aspetto delle attività realizzate nei Centri. Ne facevano riferimento già alcuni dei contributi raccolti in occasione della ricerca che ha condotto alla pubblicazione di "Il lato oscuro degli uomini" dove sia Paolo Giulini e Francesca Garbarino, sia Marco Deriu, intervenivano su questo tema ricordando rispettivamente che "(il loro Centro) ha trattato dal 2005 ad oggi circa 50 autori di violenza sessuale su donne, nell'ambito del primo progetto italiano in carcere rivolto ad aggressori sessuali, tra cui abbiamo intercettato due recidive specifiche"[46], e che "quel 5% di diminuzione della recidiva in più garantito da questi programmi rispetto ad altri percorsi, garantisce comunque che approssimativamente 42.000 donne in un anno, nei soli Stati Uniti, non siano più picchiate"[47].

La problematicità e insieme l'importanza rappresentata da questo tema ci ha portate ad approfondirlo attraverso una serie di domande tese, in prima istanza, a rilevare se e come il rischio di recidiva venga eventualmente valutato, e in seconda istanza a verificare la presenza o meno di attività quali il *follow up* e il tutoraggio per gli uomini coinvolti nei percorsi di messa in discussione dei loro agiti violenti.

Prima di analizzare le risposte, vale la pena di soffermarsi su alcune precisazioni poste come note a margine dello stesso questionario. Ci si riferisce alle osservazioni del CAM di Firenze e del Cerchio degli uomini di Torino su un problema – essere in grado di valutare i casi a rischio di recidiva - che va sempre considerato con prudenza. Infatti, come scrive il CAM di Firenze: *Non si può valutare il rischio di recidiva, si può al limite rilevare la recidiva. Nel nostro caso facciamo una valutazione del rischio utilizzando l'ODARA insieme alla valutazione strutturata dell'operatore che si confronta con l'equipe di lavoro*. Mentre Il Cerchio degli Uomini di Torino precisa che "*dopo il percorso abbiamo contatti, ma la valutazione è possibile solo in alcuni casi*".

Più in generale quindi, sulla scorta di quanto sottolineato dal CAM e dal Cerchio degli uomini è necessario distinguere la valutazione del rischio di recidiva durante il percorso dell'uomo, effettuato con determinati strumenti, dalla rilevazione della recidiva che si può effettuare solamente a distanza di tempo dalla fine del percorso[48]. Attività che molti Centri dichiarano di non poter realizzare e che dovrebbe essere responsabilità comunque della Rete antiviolenza e del contesto sociale più generale.

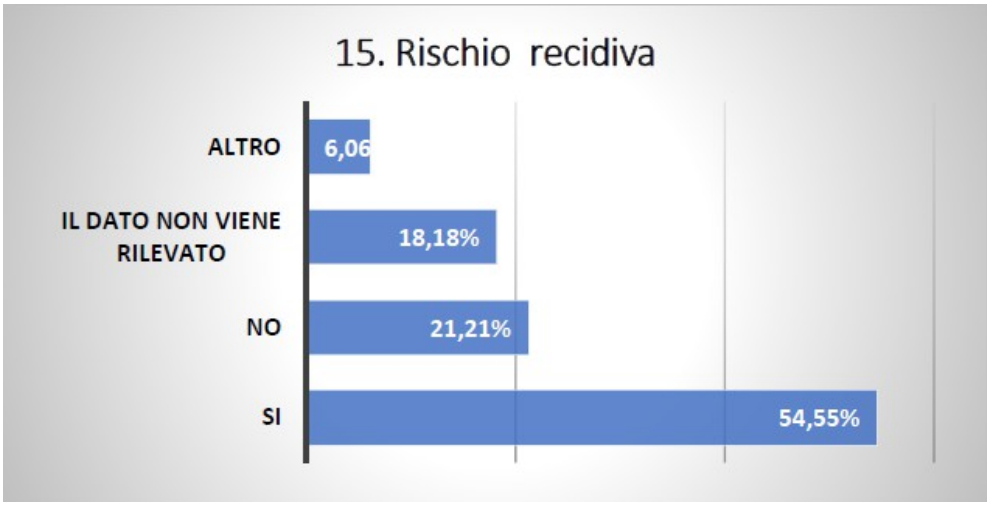
45 Giorgia Serughetti, *Smettere si può. Centri per uomini maltrattanti,* in"Ingenere",20 novembre 2014.

46 Francesca Garbarino e Paolo Giulini, "Il «campo del trattamento» per gli autori della violenza di genere", in *Il Lato oscuro,* cit, p. 391.

47 Marco Deriu, "Cambiamenti di frame. La prospettiva culturale e politica del lavoro sulla violenza maschile", in *Il Lato oscuro,* cit., p.221.

48 Per approfondimenti si veda anche: Teresa Bruno, psicoterapeuta dell'Associazione Artemisia, *La presa in carico e la tutela delle vittime: importanza di una corretta valutazione del rischio,* in " Lo stalking. La vittima e lo stalker", Atti del Seminario organizzato dalla Associazione Erich Fromm con la Prefettura di Firenze il 16 gennaio del 2014, Associazione Erich Fromm, "Dalla parte dell'Uomo" Rivista Trimestrale, Marzo 2014 n° 10.

Dai risultati del questionario, sono 18 i Centri che rispondono di valutare il rischio di recidiva nei casi che si presentano. A questi vanno aggiunti InterPares di Trieste che precisa di effettuare delle verifiche con i Servizi sociali quando le situazioni sono seguite da entrambi, e il Cerchio degli uomini del cui sguardo critico si è sopra accennato[49].



Nell'insieme le situazioni valutate a rischio - da chi attua questa pratica - sono state 27 nel 2014 e 31 nel 2015.

Tuttavia sono quasi la metà i Centri che o non sono in grado (mancanza di strumenti adeguati?) o non sono interessati a fare tale valutazione. Questione dunque problematica, considerando che uno degli obiettivi di questi servizi è appunto la prevenzione e la sicurezza della partner, un obiettivo che in questo modo viene in parte indebolito.

Un'ulteriore informazione si ottiene dalla domanda relativa alla metodologia utilizzata per la valutazione del rischio. In questo caso si tratta di risposte aperte che sono più difficili da restituire ma sicuramente più ricche di contenuto. Da qui si evince la differenziazione delle metodologie utilizzate che, in linea di massima, richiamano i diversi approcci adottati dai Centri: da quelli più di tipo psico-terapeutico a quelli di impianto più "socio-educativo". Da questo punto di vista, per esempio, vediamo che Centri quali il CIPM di Milano e Piacenza, insieme al Centro *A voce alta* di Salerno utilizzano test e colloqui clinici, i Centri pubblici nati in Emilia-Romagna, avendo preso quale riferimento le metodiche norvegesi, utilizzano strumenti importati da quella esperienza come le interviste semi-strutturate.

Il CAM di Firenze, anche qui in linea di massima in quanto ogni Centro ha poi una sua autonomia, ha adottato il metodo ODARA – *Ontario Domestic Assault Risk Assesment*, e svolge una valutazione strutturata che mette a confronto gli/le operatori/trici con l'intera equipe. Il CAM di Ferrara inoltre precisa: "mediante la compilazione di una scheda al momento dell'ingresso con cui si valuta la pericolosità dell'individuo. La scheda è costituita da una serie di item che fanno riferimento a diversi questionari sul tema. Poi ci si affida alla relazione che si instaura tra gli operatori e l'uomo". Se a Pisa viene utilizzato il metodo S.A.R.A. – *Spousal Assault*

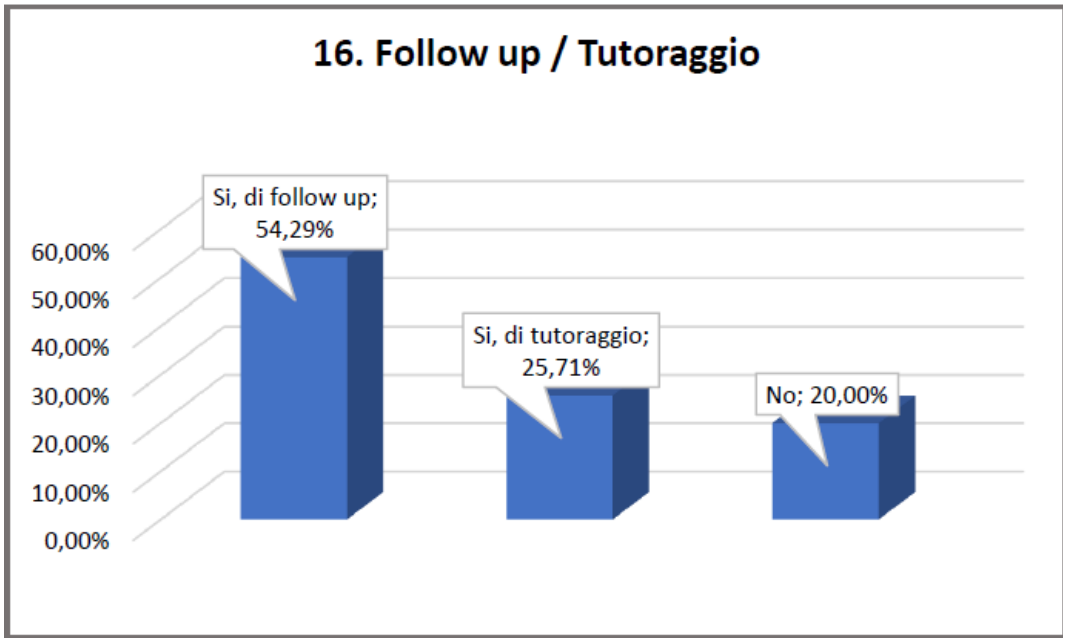
49 Ampia è la letteratura sulla valutazione del rischio, si veda tra altri Anna C. Baldry, (2011). *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio per la prevenzione della recidiva e dell'uxoricidio,* 3° ed., Milano, Angeli, 2011; Alessandra Pauncz, Stella Cutini, *La violenza di genere: gli strumenti di risk assessement*, "I Quaderni della Fondazione degli Psicologi della Toscana", n. 4, Giugno 2016.

Risk Assessement, a Milano il Forum Salomè esegue "un monitoraggio ogni sei mesi del comportamento dell'uomo e un contatto con la partner per i primi due anni dall'inizio del trattamento."
Alcuni precisano che la valutazione del rischio di recidiva avviene, oltre che attraverso determinati strumenti, anche più volte nelle diverse fasi del trattamento, come a Trento dove si utilizza un questionario apposito e si fa un controllo con gli uomini tutte le settimane all'inizio del lavoro in gruppo. Oppure a Cagliari.

> *Colloqui, utilizzo di procedure sistematizzate e di strumenti specifici (test, interviste strutturate, checklist) secondo le linee guida nazionali e internazionali. La valutazione dei rischi, inoltre, viene effettuata nella fase di inserimento nel programma e nelle fasi successive, in ogni altro momento in cui il comportamento del maltrattante o la situazione denotino la possibilità di un cambiamento nei livelli di rischio, attingendo da tutte le fonti di informazione disponibili. (Cagliari-GAME)*

Quanto rilevato con il presente aggiornamento conferma, sia pure all'interno di un quadro in cui non mancano riserve, un percorso di consolidamento della attività di valutazione del rischio di recidiva che va di pari passo con la crescita dei Centri. Nella prima indagine, infatti, erano stati otto i Centri che avevano segnalato di effettuare una rilevazione dei rischi di recidiva[50], almeno un altro si stava attrezzando per metterle in campo attraverso il *follow up*. Mentre poi con l'aggiornamento del 2014 sono stati contati 17 Centri impegnati su questo terreno, divenuti 18 nel 2016.
Per concludere l'analisi delle domande legate al problema della recidiva, l'ultimo sguardo va rivolto alle attività di *follow up* e tutoraggio, anch'esse collegate al mantenimento degli esiti del recupero effettuato. Interventi che allo stesso tempo valutano l'efficacia del percorso/metodo che è stato seguito.

50 Si trattava dei Centri: Milano /CIPM, Milano/ Savid, Milano/Forum Salomè, CAM Ferrara e White Dove di Genova; anche CAM Firenze, Cerchio degli uomini di Torino e l'Associazione Interpares di Trieste nel corso delle interviste avevano dichiarato di utilizzare strumenti specifici per la valutazione del rischio, sia attraverso le segnalazioni pervenute, sia rilevando quelle effettivamente agite.



Sono due i Centri che svolgono sia un'attività di *follow up* che di tutoraggio (A voce alta di Salerno e il Cerchio degli uomini di Torino), la maggior parte degli altri prevede il solo *follow up* (17 Centri), mentre 7 hanno messo in campo percorsi di tutoraggio[51].

3.4 La presa di contatto con la donna

La presa di contatto con la donna che ha subito violenza, là dove l'uomo che l'ha agita si rivolge ad un Centro per maltrattanti, è una delle questioni più controverse nel confronto tra i diversi soggetti impegnati nel contrasto alla violenza maschile, almeno per quel che riguarda il nostro Paese. A livello internazionale, secondo i dati pubblicati dalla Rivista di Psicodinamica criminale in un numero dedicato agli interventi sugli uomini maltrattanti[52] si può leggere: "Dalla già citata ricerca dall'OMS del 2003, emerge che nel 70% dei casi i programmi fanno almeno un tentativo di mettersi in contatto con la partner ..." Nella stessa ricerca si specifica che ben il 60% dei programmi ha provveduto a stabilire dei protocolli formali con i centri antiviolenza per donne, specificando però che questo contatto può avvenire solo se la donna è consenziente.
Sempre con riferimento a questo problema, nelle "Linee guida per lo sviluppo di standard per i programmi che operano con uomini perpetratori di violenza domestica…"[53] si legge: "Per migliorarne la sicurezza, i programmi per gli autori devono assicurare che le compagne dei soggetti coinvolti siano informate quanto agli obiettivi e ai contenuti del programma, ai suoi limiti (ad esempio: nessuna garanzia di non-violenza), al modo in cui il loro compagno potrebbe usare il fatto di seguire un programma per manipolarle e controllarle ulteriormente, e alle

51 Si tratta dei seguenti Centri: Gruppo d'ascolto maltrattanti in emersione (G.A.M.E.), Cagliari; CAM Ferrara; CIPM /Milano, CIPM /Piacenza; Associazione Viola/ Milano; Il Cortile/ Roma.
52 Michela Bonora, *I programmi per uomini maltrattanti nelle relazioni di intimità*, in "Rivista di psicodinamica criminale", cit., p. 44.
53 WWP, *Working With Perpetrators*, cit.

possibilità di ricevere esse stesse supporto e di fare parte di progetti di sicurezza"[54].
Se quindi da una parte si può affermare che si è di fronte ad una larga condivisione sulla necessità del contatto con la donna nella presa in carico di un uomo violento, dall'altra sia i dati dell'OMS, sia le Linee guida elaborate nell'ambito del programma Daphne confermano la delicatezza del tema e la necessità di affrontarlo con le dovute cautele, avendo sempre cura di mantenere al centro la sicurezza della donna tramite uno sguardo attento alle specifiche situazioni che si presentano.
Tornando alla presente mappatura, anche le risposte fornite confermano che entrare in contatto con la donna è un metodo seguito dalla grande maggioranza dei Centri che operano in Italia:

Sono infatti 25 i Centri che, direttamente o indirettamente, mettono al corrente la donna della decisione dell'uomo; un dato che aumenta a 27 se teniamo conto di chi segue questa prassi ma in maniera flessibile a seconda delle situazioni. Le ragioni e le modalità della pratica confermano la grande attenzione e cautela che deve comunque sottostare a questa scelta. Prima di procedere alla lettura delle risposte alle domande dedicate al "contatto con la donna", vale la pena di richiamare come si sia andate via via ad articolare questo tema a partire dalla prima indagine. Infatti in quella circostanza 11 dei 17 Centri presi in considerazione hanno dichiarato di avere contatti con i Centri antiviolenza, sia che fosse presente una rete territoriale formalizzata, sia che questa non vi fosse, mentre non si era indagato in modo specifico se si stabilisse un rapporto individuale con la partner; nel 2014 ben 24 centri su 29 Centri censiti prevedevano nella loro metodologia questo aspetto e quasi tutti mettevano in atto azioni tese a garantire la sicurezza alle partner degli uomini presi in carico.
Nella presente mappatura, per la rilevanza della questione si è ampliato lo spettro delle domande che passano a cinque: la vittima è a conoscenza del percorso intrapreso (dall'uomo)?;

54 Cfr. in particolare Viji Rajagopalan, Phil Price, Jo Langston and Fran Potter, *Working towards Safety: Supporting women alongside*, cit.

se si, chi ha portato a conoscenza della donna l'inizio del percorso del maltrattante; nella vostra metodologia è previsto il contatto con la donna?; se sì, perché?; se non vengono presi contatti con la donna, perché?

Cominciamo dall'analizzare le risposte alle due ultime domande, che prevedevano una risposta aperta. Prima di tutto è da sottolineare il fatto che solo tre Centri su 33 abbiano lasciato in bianco le risposte; inoltre, per quanto brevi, esse sono argomentate e ricche di spunti e, pur a fronte di un argomentare differenziato sono rilevabili ragioni comuni per le quali la donna viene contattata. Due in particolare: per informare la donna delle reti territoriali antiviolenza cui rivolgersi per chiudere sostegno qualora non lo avesse già fatto; per la sua sicurezza.

Tuttavia la sicurezza della partner può essere ritenuta, al contrario, una valida ragione per non entrare in contatto con lei, come nel caso del Centro Milanese Savid che non l'avvisa, proprio "*per evitare un aumento di eventuali rischi a carico della vittima*" o del Cerchio degli uomini di Torino, che precisa di non farlo quando non lo ritiene fondamentale rispetto ad eventuali rischi o per la verifica di quanto affermato dall'uomo o, infine, quando non ci sono i presupposti. In entrambi, quindi, l'assunzione all'interno della propria metodologia della questione dipende dalle singole situazioni.

Altre motivazioni al riguardo fanno riferimento alla necessità che la donna dia il suo assenso, mentre tre Centri rispondono che esso dipende dall'uomo che segue il percorso. In due casi il consenso gli viene richiesto; si tratta del Centro Uomini-non più violenti-si diventa di Milano/Varese/Lodi e del Cerchio degli uomini di Brescia, tra quelli che mettono in atto il contatto a seconda delle situazioni che si presentano. Quest'ultimo Centro nel rispondere alla domanda sul perché venga informata la donna scrive "*nel caso serva un sostegno e una attività di mediazione*…".

In un terzo, il Centro di Montebelluna (Treviso), è il partner stesso ad avvisare la donna. Infine è interessante quanto scrive il Centro torinese aperto presso il Gruppo Abele (Opportunity) che, richiamandosi comunque alla sicurezza della donna, fa esplicito riferimento ai rischi di triangolazione "... *per non incorrere in manipolazioni o triangolazioni eventuali da parte degli uomini in percorso*".

Quanto alle ragioni per cui la donna viene contattata e informata, riportiamo alcune risposte tra quelle che restituiscono una buona sintesi dell'insieme delle argomentazioni al riguardo. Tra queste quella del Centro LDV di Modena, i cui contenuti sono individuabili anche negli altri Centri gestiti dalle ASL o quella di Como che ne sottolinea la condizione vincolante

> *Per comunicarle che il partner ha iniziato un percorso presso il nostro Centro; per informarla dei servizi presenti sul territorio, per comunicarle che qualora ravvisassimo rischi per lei e i figli glielo comunicheremo; per comunicarle che, qualora il partner abbandonasse il percorso di trattamento, glielo comunicheremo poiché lei possa valutare di attivare il sistema di risorse esistenti per la sua sicurezza e protezione. (Modena-LDV)*

> *Attività contatto partner: è condizione vincolante per partecipare al programma, avviene sulla base dei dati forniti dall'uomo sulla/e partner coinvolte nelle condotte violente. Ha l'obiettivo di informare in modo corretto la donna dell'accesso del*

partner/ex partner al programma e degli obiettivi dello stesso (indicando di cosa si tratta e facilitando una pulizia rispetto a comunicazioni strumentali), approfondire la situazione e assicurare alle donne ed hai bambini un idoneo sostegno facilitando il contatto con i servizi della rete competenti. Se la donna accetta le può essere chiesto anche di ricontattarla (per un monitoraggio) a metà del percorso dell'uomo e alla fine. I contatti con la donna sono gestiti da operatori del servizio esperti nel lavoro con donne che hanno subito violenza, che si occupano solo del contatto partner. (Como-Spazio per uomini che vogliono cambiare)

Telefonicamente si informa la donna sia dell'inizio che dell'eventuale interruzione del percorso da parte dell'uomo. Si compila con la donna la check-list per inquadrare la situazione dal suo punto di vista per poi confrontarla con la check-list dell'uomo per verificare se ci sono o meno discrepanze – le grosse discrepanze indicano la presenza di minimizzazione da parte dell'uomo.
Alla donna vengono forniti i riferimenti dei centri antiviolenza e la stessa può informarci se accade qualche episodio significativo di cui è opportuno essere a conoscenza. L'uomo sa che la donna ci può contattare, ma quel che ci riferisce è coperto dalla privacy. (Milano – Forum L. Salomè)

Altrettanto articolate le risposte dei Centri afferenti al CAM, come quella del CAM di Firenze, l'unico Centro che fa esplicito riferimento alle Linee Guida nazionali e europee:

Per la valutazione del rischio, per fornire informazioni sulla struttura del percorso, per dare indicazioni di protezione, per fare un invio al centro antiviolenza, per aderire alle Linee Guida nazionali di Relive e a quelle europee della WWP-EN, oltre ad essere buone prassi a livello internazionale. (Firenze-CAM)

Altri Centri, soprattutto se hanno assunto come punto di riferimento la metodologia di ATV di Oslo, lo richiamano esplicitamente, come, per esempio, il Centro Non agire violenza, scegli il cambiamento di Verona.
In ultimo vale la pena di evidenziare a parte quanto risposto da Il Cortile di Roma che risulta essere l'unico a non assumere il problema entro la propria metodologia di intervento, così motivandolo:

Pensiamo che il percorso sia individuale, un'iniziativa che ha come scopo di aprire uno spazio di riflessione e di presa di responsabilità del singolo nelle relazioni affettive, quindi, non necessariamente ciò è collegato alla singola donna. (Roma-Il Cortile)

Come già accennato, ai Centri si è chiesto se l'avvisare la donna del percorso intrapreso dall'uomo fosse parte integrante della loro metodologia e, come si può verificare dalla tabella sottostante, sono 20 quelli che rispondono nettamente di sì e altri 11 quelli che rispondono che dipende dal caso. Se si tengono insieme queste con le risposte relative alle motivazioni per le

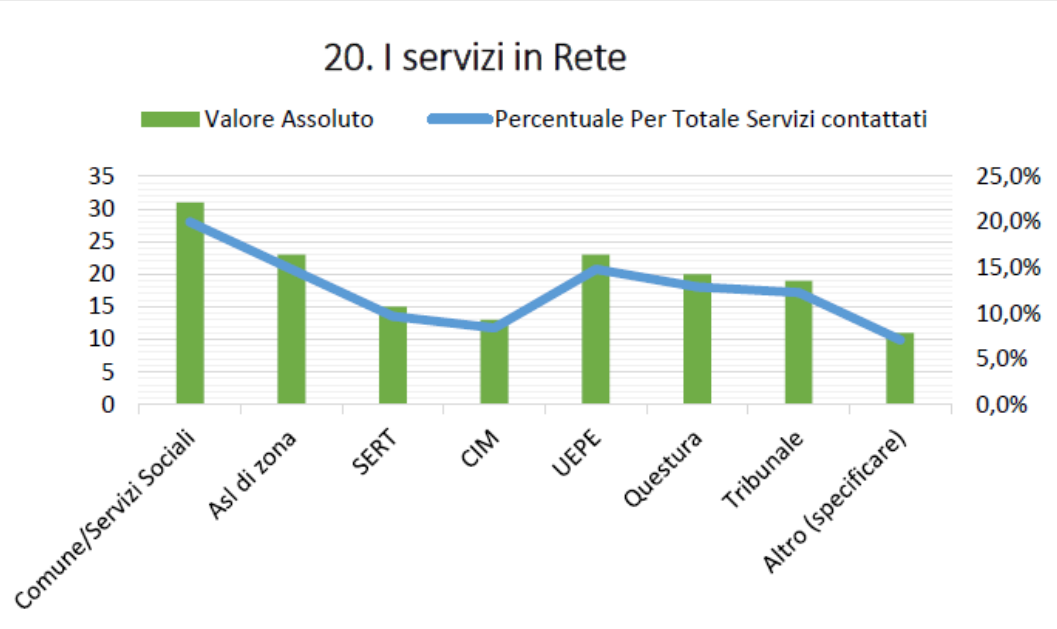
quali tale contatto viene preso o meno, possiamo affermare che anche la valutazione caso per caso è una scelta metodologica.

Altrettanto importante è parso rilevare chi, tra i soggetti "in rete", ha il compito di informare la donna del percorso intrapreso dall'uomo.

Come si vede dal grafico n. 19 riportato sopra, ad assumersi questo compito sono in grande prevalenza i Centri per uomini e in cinque casi sono gli stessi Centri antiviolenza: si tratta di Bolzano, Cagliari, Como, Forlì e Torino - Cerchio degli uomini. I due Centri che rispondono altro (Cambiamento degli Uomini di Montebelluna e Cerchio degli uomini di Brescia), specificano che ad informare la donna è lo stesso maltrattante/partner.

3.5 Il lavoro con le Reti territoriali e i Centri antiviolenza

Se fino ad ora si sono esaminati gli elementi che caratterizzano il funzionamento interno dei Centri, non meno importante è considerare le relazioni esterne con i servizi, che ne mostrano capacità di situarsi positivamente in un contesto territoriale in genere già orientato alla prevenzione e alla protezione delle vittime.
Il questionario, a questo proposito, ha introdotto tre domande: con quali servizi territoriali il Centro è in contatto; se il Centro collabora con Centro/i antiviolenza Donne del territorio; se le attività vengono svolte in rete con i servizi territoriali.
Indicare i servizi territoriali con cui i Centri sono in contatto è importante per la ragione prima espressa, ma anche per evidenziare se vi siano differenze tra i servizi o le reti territoriali cui afferiscono i Centri per uomini rispetto ai Centri antiviolenza. Va considerato, infatti, che anche là dove alcuni soggetti delle reti territoriali siano di riferimento per entrambi, non necessariamente le strutture o le articolazioni interne coinvolte siano le stesse. Si pensi, per esempio, all'UEPE o ai Tribunali e alle Questure: istituzioni giudiziarie e Forze dell'Ordine sono soggetti importanti delle reti antiviolenza che tuttavia svolgono interventi differenti per le vittime e per gli autori. Infatti UEPE, Tribunali e Questure sono segnalati da numerose strutture, mostrando nei fatti che nella pratica operativa e in assenza di norme statali sul problema, si stabiliscono proficui, necessari rapporti con l'Ufficio Esecuzione Penale Esterna. Pressoché tutte hanno rapporti con i servizi sociali del Comune che, di norma, intervengono nell'assistenza delle situazioni familiari in difficoltà occupandosi sia di questioni materiali come le risorse economiche, sia dei problemi relativi ai bambini. Quindi i servizi sociali, inevitabilmente, sono soggetti imprescindibili anche per questi Centri.

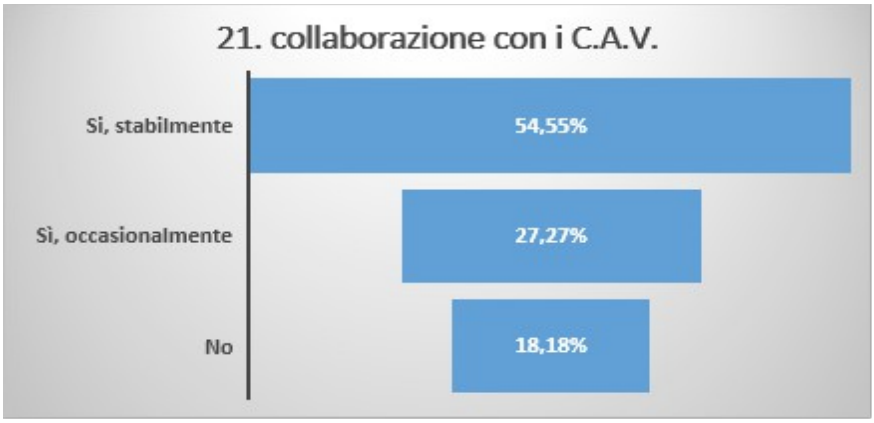


Né meno significativi, per le implicazioni sulla salute, i rapporti che si stabiliscono con l'ASL di riferimento, sia perché più di uno ne fa organicamente parte, sia perché in altri casi specifiche

convenzioni ne regolano i rapporti come nel caso di Forlì[55] SERT e CIM fanno pensare al possibile legame tra comportamenti violenti ed eventuali stati di dipendenza e fragilità psichica, essendo servizi cui vengono di norma inviati gli uomini che si trovano in questa condizione prima di accoglierli nel programma di recupero.

Anche per quel che riguarda, fra i servizi territoriali, il rapporto con i **Centri antiviolenza**, si è di fronte a relazioni sempre più diffuse e stabili. La questione è assai rilevante, in quanto si riferisce a un tema "caldo", che ha sollevato anche valutazioni critiche sulla opportunità di stabilire collegamenti fra i due organismi che agiscono per contrastare la violenza. Ma nella prassi quotidiana la realtà si presenta in maniera spesso diversa. Le risposte dicono che nella pratica di lavoro si sono trovate – nella maggior parte dei casi - le ragioni per parlarsi e confrontarsi, al di là (probabilmente) di iniziali resistenze (forse idee preconcette). Senza dubbio in diversi casi il consolidarsi dell'attività dei Centri per autori, insieme a una attenzione sociale maggiore sulle finalità di prevenzione, ne mostra la positività come servizio facente parte di quella rete antiviolenza che è indispensabile presidio territoriale[56]. Ecco, ad esempio, quanto dice in proposito il Centro LUI di Livorno a proposito della sua collaborazione con il Centro Donna della città nel contatto con la partner del maltrattante:

> *La contattiamo perché politicamente pensiamo che sia un fattore di maggiore sicurezza per la donna. Lo svolgiamo - solo col consenso della donna - all'interno del Centro donna di Livorno (luogo simbolo, differente rispetto alla sede dell'Associazione LUI) al solo fine di mettere in contatto la sopravvissuta di violenza di genere con i servizi del territorio a lei dedicati, se non conosciuti e anche per spiegare alla donna il nostro lavoro con il maltrattante e le finalità del PUM, ovvero: cercare maggiore sicurezza e qualità della vita per lei e per il nucleo familiare in un'ottica di "sincronizzazione di genere" con il lavoro del Centri antiviolenza e in ottemperanza alle più recenti disposizioni normative internazionali e nazionali sul tema. (Livorno-LUI)*



55 Nell'ultimo anno (anche se per questo motivo non fa parte della rilevazione) a Salerno, ad esempio, si è stabilita una convenzione che regola i rapporti fra l'associazione "A voce alta" già operante e l'ASL per la gestione dello sportello "Time out" situato al suo interno.

56 I sei Centri che dicono di non intrattenere relazioni con i CAV sono: la Caritas Consulenza per uomini di Bolzano, Il Centro Savid di Milano, Il Centro Viola di Milano un Centro che lavora prevalentemente sulle violenze e i maltrattamenti familiari, Opportunity che nasce dalla attività del Gruppo Abele con le vittime di tratta e infine il Centro di Sassari-Olbia del CAM e il Centro Cambiamenti- percorso antiviolenza per uomini di Trento.

Fin dalla nostra prima attività di ricerca, il lavoro in rete con i diversi servizi territoriali è stato argomento di approfondimento con tutte le realtà individuate. E, fin da subito, si è constatato che la sua attivazione è stato impegno costante per la gran parte dei Centri per uomini che si collocano in ambiti territoriali "sensibili", già forniti di servizi volti al contrasto della violenza di genere e alla cura delle vittime.

Come si vede, quasi la totalità dei Centri censiti svolge la propria attività in rete, vuoi come prassi di lavoro vuoi a fronte di una rete formalizzata da accordi e protocolli. Non si tratta solamente di intrattenere indispensabili relazioni "duali" con taluni servizi, ma di agire in sintonia con tutti quanti operano per le stesse finalità, lavorando a decisioni comuni e con un linguaggio condiviso. Anche i due Centri che hanno risposto di no segnalano poi, per altri aspetti, relazioni importanti. Si tratta di: Interpares di Trieste che, come già scritto, da tempo può contare solo sul volontariato e là dove gli uomini sono seguiti anche dai Servizi sociali, i due servizi collaborano tra loro; Savid di Milano che collabora con l'UEPE e con gli avvocati nonostante abbia specificato di non lavorare in rete; l'attività di questo Centro nasce da un Dipartimento universitario e dall'impegno di singole professionalità accademiche, il che non impedisce collaborazioni con altri soggetti, ma forse è più difficile assumerle entro una dimensione di lavoro in rete.
Infine, rispetto ai temi qui trattati, quali il rischio di recidiva e le ragioni del contatto con la donna e a proposito dell'importanza del lavoro in rete e della collaborazione con i Centri antiviolenza, questa modalità di lavoro "collaborativa" è indispensabile sia in relazione al contrasto e alla reiterazione della violenza, sia per garantire la sicurezza della donna (e dei figli).
Molto chiaro e preciso, a questo proposito, è quanto si legge nella nota del Dipartimento di criminologia di Milano dal titolo "Proposta per un modello integrato di intervento finalizzato al recupero/reinserimento degli uomini autori di violenza":
L'efficacia dei programmi di intervento rivolti agli uomini dipende in modo decisivo dal sistema complessivo di intervento in cui sono inseriti e, quindi, dalle reazioni e dalle risposte di ciascuno dei soggetti che compongono la rete. (...) Il collegamento dei Centri rivolti agli autori di violenza con gli operatori competenti per l'accompagnamento della donna nel percorso di uscita dalla

violenza può, infatti, assicurare una migliore valutazione della tipologia dei comportamenti maltrattanti subiti e del livello di gravità e favorire appropriate misure di protezione e sicurezza per le vittime e la limitazione delle recidive, attraverso la predisposizione di procedure condivise[57].

Concetto che, più sinteticamente, viene ribadito dalle Linee Guida Europee per lo sviluppo di standard per i programmi che operano con uomini autori di violenza domestica, già citate sopra: "È particolarmente importante collaborare a stretto contatto con servizi per le donne vittime di violenze e i loro bambini in modo da garantire la loro sicurezza e assicurare un approccio integrato alla violenza domestica". E sulla stessa linea dell'approccio integrato si muovono anche le indicazioni del Piano nazionale straordinario contro la violenza sessuale e di genere.

3.6 Sensibilizzazione e prevenzione

Un approccio integrato nell'ambito delle comunità territoriali impegnato a contrastare la violenza contro le donne non può prescindere, da qualsiasi punto di vista lo si assume, da un impegno sul piano culturale da realizzarsi attraverso attività di formazione e sensibilizzazione volte a contribuire a costruire una cultura del rispetto e nuovi equilibri nei rapporti tra donne e uomini. Questo il senso dell'ultima domanda posta nel questionario.

Quasi tre quarti dei Centri sono impegnati regolarmente in questo tipo di attività, e poco meno di un altro quarto la mette in campo qualche volta, precisando in alcuni casi che ciò è dovuto alle scarse risorse economiche disponibili. L'unico che risponde con un no è il già menzionato Dipartimento criminologico universitario milanese che però, per definizione, opera su un piano culturale a tutto tondo. Naturalmente sarebbe interessante e utile un riscontro qualitativo, vedere quali sono le iniziative più comuni e rivolte a chi, se alla cittadinanza in generale, se agli

57 http://www.cattedracriminologia.unimi.it/wp-content/uploads/Proposta-per-un-modello-integrato-di-intervento-finalizzato-al-recuperoreinserimento-degli-uomini-autori-di-violenza.pdf

studenti, se a una formazione con i servizi in rete, in quali occasioni e insieme a quali associazioni. Qui tuttavia è sufficiente disporre di questa informazione, sia pure generica, per valutare quanto sia importante considerare il Centro non solo per la sua attività (terapeutica) di recupero degli autori di violenza contro le donne, ma anche per la sua funzione educativa e culturale.

4. GUARDANDO AVANTI

4.1 Una realtà in movimento

Il quadro che questo aggiornamento della mappatura offre conferma il processo di crescita di iniziative e Centri rivolti a uomini già segnalato nel 2014 e che ora passano da 29 a 44 (di cui 33 hanno risposto al questionario della rilevazione).
In questo censimento – se ne è già accennato – non è stata effettuata l'analisi degli interventi che si attuano nei confronti dei condannati, un'esperienza non molto diffusa in Italia ma complessa e di grande rilevanza. Essa richiede di essere letta attraverso categorie analitiche peculiari che comprendono il trattamento criminologico, la rieducazione, la prevenzione nel quadro delle norme penali e dell'ordinamento penitenziario in vigore: un campo da approfondire con una indagine specifica.
Come accade di frequente, l'ampliarsi di un fenomeno comporta anche inevitabili trasformazioni e talvolta il differenziarsi/diluirsi di alcune caratteristiche che avevano qualificato quello stesso nel suo sorgere. Mentre per quanto concerne le strutture promosse dal pubblico alcuni pilastri su cui si basavano rimangono simili, nonostante il necessario adattamento alle specificità territoriali anche in mancanza di una strategia politica più generale che li renda parte di un'azione di sistema, più articolato è il panorama per quanto concerne il settore privato (sociale), sia pure non di rado con sostegni diretti o indiretti dello stesso settore pubblico. In questo caso si può parlare di differenti linee "evolutive" che in parte dilatano il fenomeno già annotato in precedenza, in parte introducono elementi ulteriori di differenziazione.
Negli studi precedenti sul tema abbiamo più volte segnalato alcune caratteristiche proprie del nostro Paese alla base del sorgere dei Centri per uomini che agiscono violenza; in primis ciò che, pur collegandoli, li distanza dalle origini e dalla storia dei Centri antiviolenza (CAV) a differenza di altri paesi, il loro essere frutto spesso di una riflessione maschile che tuttavia assai più difficilmente può collocarsi all'interno un movimento politico cultuale. E comunque mai quale risultato di un tipo di pratiche politiche - in primis la relazione fra donne - su cui poggia l'accoglienza e l'ascolto delle "vittime" di violenza di genere nei CAV, fatta eccezione per qualche associazione come Maschile Plurale, dove c'è una significativa relazione fra uomini.
È indubbio che negli ultimi anni il tema della violenza contro le donne sia stato oggetto di attenzione inusitata. Un tipo di informazione che si è andata diffondendo sia pure non scevra di elementi di spettacolarizzazione che contribuiscono a confermare gli aspetti di emergenzialità da sempre fortemente presenti nella comunicazione dei media, ma non per caso fortemente avversati dal movimento delle donne e messi in discussione anche dai gruppi di uomini riflessivi che intervengono sul problema.
Dunque da un certo punto di vista si sono finalmente trovate "le parole per dirlo", per dare un nome alla violenza contro le donne. Da qui ha iniziato a prendere corpo anche la figura dell'autore, gli uomini sono apparsi sulla scena. E questo sta comportando che il panorama delle stesse strutture loro rivolte stia crescendo e mutando. Permane un primo nucleo che, pur con differente intensità, si richiama alle premesse culturali (e politiche) per le quali la violenza di

genere nelle relazioni di intimità è frutto di squilibrati rapporti di potere fra i sessi nella società patriarcale e post-patriarcale che perpetua forme di discriminazione e di subordinazione delle donne. In questo caso alla necessità di un nuovo ruolo, individuale e sociale, degli uomini nei confronti dell'altro sesso è orientato l'intervento "di recupero" rivolto agli autori, condotto da professionisti in ambito prevalentemente psicoterapeutico o con impostazione mista, psicoterapeutica e socio-educativa; interventi che, con riferimento a diversi programmi internazionali e con diverse modalità attuative, si prefiggono una finalità trasformativa dei comportamenti maschili e quindi delle relazioni fra uomini e donne. In questi casi la centralità della cultura delle donne e del femminismo viene assunta anche dai protagonisti maschili, tanto è vero che, sia in Italia che all'estero, si parla di programmi pro-femministi. L'obiettivo è passare dalla presa d'atto del problema della violenza ad un'innovativa trasformazione delle relazioni fra i sessi, a partire da una assunzione di responsabilità collettiva degli uomini in quanto genere dei comportamenti violenti, all'insegna dello slogan "ci riguarda".

Accanto a questi tipi di interventi, che pure di norma agiscono sulla base di metodologie rigorose che non si limitano al mutuo aiuto (basti pensare alla "utilità della supervisione" come afferma il Cerchio degli uomini[58]), un raffronto con i censimenti precedenti mette in luce il proliferare di altre realtà più decisamente centrate su professionalità psicologiche e psicoanalitiche che offrono un servizio rivolto essenzialmente all'individuo e alla sua cura: all'interno, in molti casi, di coordinate socio-culturali (come ad esempio il programma ATV seguito da più di un Centro).

Un fenomeno che questa mappatura rileva è quello di interventi (anche sperimentali) rivolti ai maltrattanti che alcune associazioni che gestiscono Centri antiviolenza e cooperative sociali aggiungono agli altri servizi del loro campo primario e consolidato di lavoro: quelli di accoglienza e accompagnamento delle donne i primi, quelli rivolti a diverse forme di disagio (tossicodipendenze, alcolismo, interventi psicosociali ed educativi rivolti a famiglie e minori) e funzionanti da tempo, dalle altre. Si tratta di servizi che a volte acquisiscono una propria visibilità (è il caso, ad esempio, di *Cambiamento Maschile* di Montebelluna o di *M.UO.VITI* di Ravenna o il Servizio di Ascolto *Uomini Oltre la Violenza* dell'associazione Impegno Donna a Foggia), a volte rimangono più interni alla struttura di appartenenza, non facili da individuare e censire[59]. Segno di quel proliferare della offerta di cui si diceva prima, che dovrebbe affiancare alla competenza professionale la consapevolezza politico culturale di cosa significhi la violenza contro le donne. Ma segno anche della mancanza, ad oggi, di uno strumento conoscitivo nazionale, problema su cui si ritorna alla fine.

Un altro dato da segnalare, parlando di modifiche in atto, è la crescita di personale femminile attivo nei Centri, sia volontario sia remunerato, un indicatore che apre spunti di riflessione diversi fra loro. Da un lato forse l'attenuarsi di quel taglio di genere, o meglio dell'attenzione a un genere – quello maschile - che deve ripensare se stesso e dove la presenza di una donna era essenzialmente volta ad affermare e recuperare la dialettica (positiva) tra maschile e femminile, tale da contrastare la negazione del valore delle donne che la violenza comporta. Dall'altro non si può fare a meno di "sospettare" che là dove si intensificano attività legate alla categoria della cura si vada creando un legame quasi automatico con la presenza delle donne: una situazione

58 http://www.cerchiodegliuomini.org/telefono-uomo/45-articoli/105-uomini-violenti-agire-in-prevenzione.html

59 Si fa riferimento al servizio di accoglienza uomini del Centro antiviolenza C.R.I. "L'Orecchio di Venere" di Asti, al "Servizio uomini maltrattanti" gestito dalla cooperativa sociale Gruppo R del Gruppo cooperative Polis a Padova.

che comporta una certa ambiguità oltre che il perpetuarsi di una ruolizzazione femminile.

4.2 La violenza nelle relazioni di intimità tra i generi: oltre il maschile e il femminile

Cercando di tirare le fila di questo sintetico aggiornamento di una indagine avviata oramai diversi anni fa, riemergono alcuni nodi già accennati in passato da inquadrare ora alla luce dei processi trasformativi che stiamo vivendo, non solo nel nostro Paese. In particolare un quesito rilevante rimane aperto, sollecitato dal nostro lavoro di ricerca e più in generale dall'espandersi della categoria dei generi (che in questa sede ancora una volta ci limitiamo ad accennare ma che dovrebbe essere oggetto di una indagine ad hoc). Se è vero che il problema della violenza maschile contro le donne nella sfera privata come in quella pubblica (basti pensare al terribile panorama offerto dagli stupri etnici e di guerra) non può rimanere separato da un più generale inquietante nodo della violenza nel mondo e che troppo spesso assume le donne come obiettivo, resta una complessità nelle relazioni tra i generi che a sua volta è attraversata dal problema della violenza. E non si tratta tanto o solo di quel segmento di donne che agiscono violenza, tema trattato con toni provocatori e quasi morbosi da alcuni media[60], quanto piuttosto della necessità di dilatare l'intera tematica e dunque le metodologie di intervento per contrastare la violenza nelle relazioni di intimità qualunque sia l'orientamento sessuale e l'identità di genere degli attori: a tutti i soggetti *lgbti* e ancora più in generale a quell'universo *queer* che va oltre/fuoriesce da una visione binaria del genere.

I fenomeni della dipendenza relazionale e della violenza relazionale si possono dunque riprodurre anche al di là del rapporto uomo/donna, tra soggetti dello stesso sesso così come tra coloro che non sentono di appartenere a uno dei due sessi[61]. Anzi può essere che in quel tipo di relazioni ancora oggi messe più facilmente ai margini e discriminate da un contesto sociale e culturale giudicante quando non ostile, la violenza sia persino più frequente, come sostengono diversi studi e ricerche sul campo[62].

60 Al di là di titoli ad effetto che ogni tanto si possono leggere anche su giornali italiani, si veda ad esempio la ricerca del 2014 di Lara Stemple , Ilam H. Meyer, *The Sexual Victimization of Men in America: New Data Challenge Old Assumptions.*

61 È interessante a questo proposito ricordare quanto anche nell'universo omosessuale si va indagando a partire da vissuti e riflessioni personali: "Per mutare le relazioni con il femminile è necessario che l'elemento maschile, partendo da sé stesso, incominci ad analizzarsi e lavorare, per esempio, sull'approccio al proprio corpo, smontando l'immagine che ne ha e riconoscendo l'uso che ne fa, come di una macchina perfetta per prestazioni. Da qui derivano l'ossessione per alcuni suoi singoli ingranaggi e l'altrettanto speculare interesse per la merce-donna nelle sue parti divise. Tutto ciò – è bene chiarirlo – riguarda anche gli omosessuali maschi, i quali, maggioritariamente, sembrano avere mutuato i modi di relazionarsi con i corpi dall'universo eterosessista. Riconosco l'influenza di tali dinamiche anche su di me che sono un omosessuale maschio". Carlo Verri, "Luminaria", luglio 2014.

62 Anche se se ne parla poco per diverse ragioni non da ultima come segnalano alcuni ricercatori la paura all'interno della stessa comunità LGBTI a far emergere la violenza domestica, per l'idea che si possa aumentare così il discredito nei suoi confronti ("Journal of Interpersonal Violence"),esistono oramai studi, sia pure ancora più rari nel nostro Paese. Essi affrontano la questione della violenza domestica nelle coppie non eterosessuali, annotando talvolta addirittura una frequenza maggiore dei comportamenti violenti sia a causa della situazione di discriminazione che vivono, sia su un altro versante talvolta dovuta anche a competizione e invidia che si crea nella definizione dei ruoli. Da segnalare il progetto europeo "Bleeding Love: Raising Awareness on Domestic and Dating Violence Against Lesbians, Bisexual Women and Transwomen", http://www.bleedinglove.eu/. All'interno del progetto si veda il cortometraggio "The second closet". Sul problema della violenza nelle coppie lesbiche si segnala il Protocollo di intesa siglato nel 2016 tra Omphalos Arcigay Arcilesbica e L'Associazione di promozione sociale Libera...Mente

E tuttavia questo allargamento dell'orizzonte non cambia a nostro avviso i termini basilari della questione, non riconduce ad un magma indifferenziato, non si confonde in una visione neutra della violenza. Detto in estrema sintesi, sono quelle stesse dinamiche di potere, di dominio, di violenza simbolica, di sopraffazione dettate da una cultura patriarcale che può essere interiorizzata e fatta propria da ogni genere (e dalle stesse vittime) che determinano i comportamenti violenti in particolare nelle relazioni di intimità; di conseguenza situazioni di rischio quale fenomeno dinamico, di pericolosità degli aggressori, dunque la necessità di interventi analoghi da un lato con le vittime e dall'altro con gli autori[63].

Un Centro, fra quelli censiti, (Viola, Milano) prende in carico uomini ma anche donne che agiscono comportamenti violenti. È l'unico ad affermarlo e al momento è una novità nel contesto italiano dei Centri rivolti ai maltrattanti. Non lo è altrove; in altri paesi europei i programmi di intervento hanno col tempo coinvolto anche donne che agiscono comportamenti violenti nelle relazioni affettive. Valga come esempio l'attività di ATV di Oslo – riferimento metodologico di più di un Centro italiano – pur restando all'interno di una impostazione dichiaratamente *pro-feminist* che ne ha segnato le origini e permane tuttora. Un capitolo complesso questo, che forse sarà affrontato in futuro anche in Italia e sul quale è certamente opportuno aprire una riflessione, tenendo ben fermo che non di ricondurre a un soggetto neutro si tratterebbe, ma di avere a fondamento la consapevolezza della/le differenze fra i generi: non solo fra uomini e donne, ma più estensivamente fra le diverse identità di genere e i differenti orientamenti sessuali per come si costruiscono culturalmente al di là della appartenenza biologica.

È una fase in cui molti cambiamenti sono in atto dovuti anche al fatto che le stesse culture delle donne, in particolare quelle femministe, base degli interventi di prevenzione e contrasto, non sono statiche, grazie a diversi fattori fra cui il dinamismo delle nuove generazioni. Più femminismi in trasformazione determinati dalla presenza di giovani donne e dall'apporto di teorie e prassi che fanno perno su un concetto di corpo e di sessualità sempre meno biologicamente determinato, di fluidità dei generi, comportano di necessità un aggiornamento dei termini dell'analisi e delle azioni di contrasto alla violenza, ponendo sempre al centro il tema dell'esercizio del potere sull'altro nelle sue espressioni violente, materiali e immateriali[64].

Dunque, un nodo teorico e pratico rilevante che l'aggiornamento di questa mappatura pone indirettamente in luce e richiama inevitabilmente all'attenzione.

Donna, facente parte della rete Di.Re.

63 Ampia è la letteratura sul tema. Ci si limita a ricordare la importanza della nozione di violenza simbolica già messa in luce da Pierre Bourdieu negli anni Settanta a partire dal contesto della istruzione e sulla quale egli ritorna a più riprese anche negli anni Novanta, dando un contributo rilevante per comprendere gli elementi di complicità e la complessità della "presa di coscienza". "Questi meccanismi di dominazione sono, allo stesso tempo, nell'oggettività, ma sono anche in quel che possiamo chiamare la soggettività: nelle strutture mentali…". Pierre Bourdieu, Intervista sulla violenza simbolica Parigi, Maggio 1994 http://gabriellagiudici.it/pierre-bourdieu-intervista-sulla-violenza-simbolica/
Sul tema della dipendenza relazionale, tra altri si veda il saggio di Vittorio Lingiardi che integra diversi approcci disciplinari**,** ***Personalità dipendente e dipendenza relazionale: aspetti diagnostici, descrittivi e dinamici,*** http://www.spiweb.it/psiche_rivista/attaccamenti/3/LINGIARDI-0.pdf

64 La questione genere e generi è stata negli ultimi tempi oggetto di attenzione, non sempre benevola. Basti pensare alla campagna condotta da una parte del mondo cattolico sul tema del "gender". Tuttavia si tratta di un interesse che può invece assumere anche caratteri di informazione, magari non sempre approfondita e tuttavia utile per un pubblico più vasto non necessariamente specialistico. Si veda ad esempio il numero speciale di "National Geografic", *Gender. La rivoluzione,* gennaio 2017.

"Ciò rinvia – come ricorda Stefano Ciccone - a una domanda ulteriore: è possibile una collocazione politica maschile in relazione con il femminismo e con le soggettività del movimento *lgbti* che interpreti l'esperienza di essere uomini e assuma la parzialità del maschile come risorsa per una pratica e un pensiero trasformativi?"[65]

4.3 Oggi e domani

La presente mappatura dei Centri per autori di violenza attivi in Italia negli anni 2014-15 non solo ha mostrato l'accresciuto numero delle strutture, un fatto di per sé sicuramente positivo per i suoi significati culturali e di prevenzione e per le conseguenze fattuali sui comportamenti degli uomini coinvolti. Ha anche fatto vedere come la loro attività si collochi all'interno di contesti nei quali è funzionante la Rete di soggetti che in diversi ambiti operativi lavorano per contrastare e prevenire la violenza. Ciò vale per i Centri con già qualche anno di esperienza come per quelli di più recente nascita.

Sembra sia divenuta prassi di lavoro comune l'essere collegati a coloro che sullo stesso territorio hanno a che fare con i diversi aspetti e conseguenze dei comportamenti violenti: certamente per lo scopo pratico di questi servizi di essere conosciuti e segnalati agli uomini – partner di donne che ne subiscono i maltrattamenti intercettate dagli altri servizi – i quali necessitano di un intervento, anche se comunque debbono scegliere di avvicinarsi per volontà propria. Ma allo stesso tempo per stabilire contatti e sinergie per un'azione coordinata da sviluppare insieme ad altri soggetti, sia istituzionali che privati, con l'obiettivo prioritario di garantire la sicurezza della donna e dei bambini e anche per realizzare iniziative culturali ed educative di vario genere. L'essere inseriti in una Rete antiviolenza rafforza le relazioni dei Centri rivolti ai *perpetrators* sia con i servizi sociali (in genere implicati nell'assistenza familiare) e il sistema giudiziario di Questure, Tribunali e Uffici Esecuzione Penale Esterna (UEPE), sia con le Aziende sanitarie, sia con i Centri antiviolenza.

Rispetto a questi ultimi, come si è accennato anche nella nota introduttiva, la rilevazione mostra una realtà di rapporti che paiono essere divenuti meno occasionali ma più stabili e convinti negli ultimi anni: per la necessità di informare e tenere informata la partner del percorso intrapreso o eventualmente interrotto dall'uomo (a volte è il Centro antiviolenza stesso che svolge questo compito), per la necessità di avere collegamenti con la struttura che costituisce il perno centrale di ogni intervento sulla violenza e sulla sicurezza delle donne, come del resto richiamano tutte le fonti normative ricordate, dalla Convenzione di Istanbul alle linee guida europee del WWP[66]. Come insegna l'esperienza pluridecennale dei Centri antiviolenza, non è in grado di contrastare i comportamenti violenti "chi gioca solo": più voci, più esperienze e competenze in settori diversi, se coordinate e condivise, raggiungono risultati più efficaci nell'immediato e, si ritiene, più duraturi.

Che il lavoro in Rete sia un modo di operare acquisito, ma probabilmente da implementare e rafforzare nell'agire pratico, lo dimostrano anche i Centri o servizi sorti nel 2016 e dei quali, pur

65 Stefano Ciccone, *Uomini nel cambiamento Retoriche e rappresentazioni nell'esperienza maschile del mutamento delle relazioni tra sessi e generi*, Tesi di dottorato, Università degli studi di Genova, anno accademico 2015/16. p. 8.
66 Cfr. Rosa Logar, *Partnerships with Victims' Services in Work with Perpetrators,* WWP, cit., 2015.

non essendo presenti nell'indagine con questionario, si è data notizia. Lo si constata, ad esempio, per *Time Out* di Salerno la cui operatività viene definita da una convenzione con l'Asl e altri soggetti istituzionali e privati; lo si vede nella nascita di strutture a Terni e Narni in Umbria, o in Puglia a Brindisi come a Foggia dove sono partner le locali Prefetture, Forze dell'Ordine, ASL, Tribunali, Ambiti sociali e altri come i Centri per l'Impiego e istituti scolastici[67]. Un collocarsi fin dall'inizio all'interno della Rete antiviolenza come è prescritto, in quest'ultimo caso, dalle norme della legge regionale sulla violenza e dal Piano regionale per le Politiche Sociali della Regione Puglia, la quale esercita una funzione di programmazione e controllo. Come dovrebbe essere, stante il ruolo che l'Ente Regione ha in tema di Welfare in generale e in particolare nelle politiche contro la violenza.

I risultati di questa indagine portano quindi a concludere che l'approccio olistico o integrato dei servizi, da parte dei Centri per autori di violenza, non sia ignorato, ma sia un processo in corso anche se con risultati probabilmente non omogenei. La qual cosa è molto importante per dare efficacia all'intervento che nasce quale risultato di un'azione locale dovuta all'iniziativa o di Istituzioni sensibili sul tema – ad esempio la Regione Emilia-Romagna e le Asl territoriali (*LDV* di Modena e Parma) o la Provincia per Brindisi (*Dalla parte del lupo)* - o di soggetti del privato e privato sociale – da *A voce alta* di Salerno al *Centro Ares* di Bassano del Grappa, dai Centri collegati al CAM di Firenze a *MU.O.VITI* di Ravenna, ecc. – quali associazioni e cooperative sociali capaci anche di mettere insieme da più canali le necessarie risorse.

Se nel nostro paese l'iniziativa è affidata a una pluralità di soggetti pubblici e privati, questo produce varietà di modelli ed esperienze ma anche una notevole disarticolazione territoriale quale è l'attuale, nonostante norme valide per l'intero paese. E' pur vero che, ad oggi, in quasi tutte le Regioni sono presenti uno o più servizi per autori, ma lo squilibrio territoriale permane forte benché vi sia un lieve recupero al sud. L'impressione inoltre è che sarebbe utile un collegamento stabile fra Centri e Sportelli che hanno sì a disposizione nel loro operare linee di indirizzo internazionali e nazionali, ma che probabilmente necessiterebbero di un confronto costante su standard minimi, metodologie di intervento e risultati.

In questo caso ha un ruolo decisivo la formazione di operatori e operatrici, un terreno che vede alcune strutture "più vecchie" agire nel ruolo di formazione delle altre, come il CAM di Firenze, LDV di Modena o il Cerchio degli uomini di Torino a cui si aggiunge l'iniziativa di alcune istituzioni pubbliche: ultima in ordine di tempo, ad esempio, quella promossa dalla Regione Puglia, nella quale un modulo è dedicato alla presa in carico del maltrattante[68]. In tal modo si viene a creare una trama di relazioni fra Centri e Sportelli di ascolto che senza dubbio costituisce, se non un coordinamento organico, un supporto importante per quei servizi che ne fanno parte. E gli altri?

Occorrerebbe, per una verifica certa, che ci fosse un riferimento di sistema sovra regionale capace di raccogliere e documentare ogni iniziativa, ogni servizio. Il costituendo Osservatorio

67 A Brindisi, *Dalla parte del lupo* è condiviso da Polizia, Procura, Prefettura, Carabinieri, Ambiti sociali e Ufficio scolastico regionale; a Foggia il Servizio di *Ascolto Uomini Oltre la Violenza*, progetto sperimentale dell'Associazione Impegno Donna, ha rapporti di collaborazione con i Centri antiviolenza, con i servizi socio-sanitari, Tribunali e Questure, con i quali si impegna anche a un monitoraggio dei comportamenti dei maltrattanti.

68 Province di Arezzo e Siena, Università La Bicocca di Milano, "Percorsi per sostenere le operatrici volontarie che si occupano delle vittime della violenza di genere", Arezzo, Siena, settembre-ottobre 2015; Regione Puglia, Azienda sanitaria locale di Taranto, Centro antiviolenza *Rompiamo il silenzio,* "Violenza di genere, maltrattamento sui minori e violenza assistita. Integrazione dei servizi e strumenti operativi", dicembre 2016-maggio 2017, Taranto.

nazionale potrebbe/dovrebbe assolvere per prima cosa una funzione di conoscenza in collegamento con gli Osservatori regionali, ma si tratta di un processo in divenire che al momento non si sa a che punto si trovi.

Inoltre l'intervento istituzionale delle Regioni, attualmente limitato al riguardo (lo si è già accennato all'inizio) dovrebbe essere più esteso e robusto nel quadro delle politiche tese al contrasto e alla prevenzione che tutte promuovono, benché con investimenti e risultati difformi[69]. Non da sole, ovviamente, ma sostenendo associazioni e altri soggetti di provata qualità in un contesto di promozione e di programmazione degli interventi. La presente mappatura mostra con tutta evidenza il ruolo maggioritario che ha il privato sociale di associazioni e cooperative nel dare vita e ancor più nella gestione di Centri e Sportelli di ascolto; in diversi casi i rapporti con le istituzioni pubbliche locali sono regolate da protocolli o convenzioni per segnalare la condivisione degli obiettivi e delle modalità operative in una situazione di *mix* tra privato e pubblico.

Ma si dovrebbe andare oltre. Manca infatti una legge Quadro statale sulla violenza di genere, che contempli il complesso delle norme legislative e giudiziarie, delle politiche e delle azioni conseguenti in modo organico, integrato e di sistema: sul territorio, fuori e dentro il carcere. Anche il Piano nazionale straordinario del 2015 non fissa, accanto a Linee di indirizzo per lo sviluppo dei Centri per autori, obiettivi quantitativi anche minimi da raggiungere, sia pur gradualmente, nell'intero paese.

L'iniziativa è lasciata a chi – ente pubblico o privato – abbia convinzioni e risorse da investire nel servizio rivolto agli uomini. Il risultato è questa differenziazione, questa disuguaglianza di offerta e di opportunità: un male non nuovo del nostro Welfare.

In definitiva anche queste strutture sono caratterizzate, fatte le debite proporzioni, da problemi analoghi a quelli riguardanti i Centri antiviolenza: mancanza di un'anagrafe certa, pluralità di situazioni private e pubbliche, diffusione disomogenea sul territorio, finanziamenti pubblici modesti o altre forme private e di autofinanziamento, solo una parte di Centri riuniti in un'associazione nazionale. Se nell'autunno del 2014 l'Intesa fra Stato e Regioni ha fissato standard minimi di funzionamento per i Centri antiviolenza in relazione alla possibilità di ricevere denaro pubblico, qualcosa di simile dovrebbe avvenire (anche) per i Centri uomini, ma forse bisognerà aspettare che essi divengano una realtà più corposa e diffusa, meglio conosciuta tramite un adeguato censimento che veda impegnate anche risorse pubbliche.

Che è quanto ci mostrerà, forse, il prossimo aggiornamento.

Rimane la necessità di ribadire, chiudendo queste pagine, che l'attenzione rivolta agli uomini ha senso solo se la si colloca come parte, sia pure caratterizzata da attività specifiche e autonome, di un disegno in grado di mantenere al centro il contrasto alla violenza maschile contro le donne e dunque la salvaguardia di quei percorsi di libertà femminile che logiche di potere patriarcale ancora imperanti, sotto forme ammodernate, tentano di ostacolare.

Un lavoro lungo e complesso fatto di molteplici tasselli di un mosaico, là dove anche la migliore cornice istituzionale a ben poco servirà se non si accompagnerà ad una trasformazione delle culture ancora imperanti nella nostra società e al contempo dei soggetti, delle relazioni che regolano sul piano materiale e simbolico i rapporti fra i sessi e fra i generi, a partire da una

69 Le Regioni sono anche il tramite della erogazione dei finanziamenti pubblici statali contro la violenza, un compito da poche assolto con tempestività e da parecchie con ritardi e distorsioni.

(ritrovata?) capacità degli uomini di ripensare se stessi e la propria relazione con l'altro da sé.

Allegato 1 Elenco dei Centri

Asti *L'Orecchio di Venere* tel. 366 9287198 e-mail: centroascolto.cri@gmail.com
Bagheria (Palermo) *Nuova generazione* tel. 389 1392721; 389 1351409 e-mail: centro.ascolto.uomini@gmail.com
Bassano del Grappa (Vicenza) *Centro ARES* Ascolto e trattamento rieducativo per uomini autori di violenza domestica e di genere tel. 388 7742014 e-mail: centroares.bassano@gmail.com web: www.centroares.com
Bergamo *#Mai+violento* tel. 800 121939 e-mail: cooperativa@aeper.it facebook: Mai+violento web: www.cooperativaaeper.it
Bolzano *Consulenza per uomini – Training anti-violenza* Caritas tel. 0471 304331; 0471 324649 e-mail: mb@caritas.bz.it web: www.caritas.bz.it
Brescia *Cerchio degli Uomini* Tel. 348 4644766 e-mail: cerchiouominibrescia@virgilio.it facebook: AssociazioneCerchioDegliUomini
Brindisi *Dalla parte del lupo* tel. 800 577333 www.dallapartedellupo.it
Cagliari *Gruppo di ascolto maltrattanti in emersione (G.A.M.E.)* tel. 348 7241225 e-mail: androzz@hotmail.it web: In fase di realizzazione

Castelleone (Cremona) *CAM - Centro Ascolto Uomini Maltrattanti* tel. 335 6530122 e-mail: camsezionecremona@gmail.com web: www.centrouominimaltrattanti.org
Como *Spazio per Uomini che vogliono cambiare* Servizio per uomini che agiscono comportamenti violenti nelle relazioni affettive tel. 334 1423510 e-mail: spazioperuomini@icarus-online.org
Ferrara *CAM - Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Ferrara* Tel. 339 8926550 e-mail: ferraracam@gmail.com web: www.centrouominimaltrattanti.org
Firenze *CAM - Centro di Ascolto uomini Maltrattanti* tel. 339 8926550 e-mail: info@centrouominimaltrattanti.org web: www.centrouominimaltrattanti.org
Foggia *Servizio di ascolto e trattamento per uomini in cambiamento* tel. 392 2463806 web: www.impegnodonna.it
Forlì *CTM- Centro Trattamento Uomini Maltrattanti di Forlì* tel. 0543 30518; 800 161085 e-mail: Ctm.forli@gmail.com web: www.centrotrattamentomaltrattanti.com
Genova *White Dove - Progetto Lato Oscuro* tel. 010 5705493; 3425741597 e-mail: info@whitedove.it web: www.whitedoveonlus.it
Livorno *P.U.M. Programma Uomini Maltrattanti* tel. 334 3296864 e-mail: lui@associazionelui.it web: www.associazionelui.it
Lucca *Sportello di Ascolto Uomini Maltrattanti* (S.A.M.) tel. 0583 494224; 342 9756028 e-mail: sam@spaziolibero.org

web: www.spaziolibero.org
Milano *C.I.P.M - Presidio Criminologico Territoriale* tel. 335 8357559 e-mail: paolo.giulini@cipm.it web: www.cipm.it
Milano *S.A.Vi.D. (Stop Alla Violenza Domestica)* tel. 02 50315676 e-mail: isabella.merzagora@unimi.it web: www.cattedracriminologia.unimi.it
Milano *VIOLA* tel. 331 1129532 e-mail: info@associazioneviola.org web: www.associazioneviola.org
Milano /Varese/Lodi (Milano) *Uomini-non più violenti-si diventa* tel. 02 8716 8243 e-mail: info@nonpiuviolenti.it web: www.nonpiuviolenti.it
Modena *LDV- Liberiamoci Dalla Violenza* Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini tel. 366 5711079 e-mail: ldv@ausl.mo.it web: www.ausl.mo.it
Montebelluna (Treviso) *Cambiamento Maschile* tel. 345 9528685 e-mail: cambiamentomaschile@gmail.com
Napoli *O.L.V - Oltre la violenza* tel. 338 5004398; 080 12549283 e-mail: oltrelaviolenza@aslnapoli1centro.it web: www.aslnapoli1centro.it/uopsclps31
Napoli *AIED – centro di sostegno agli uomini “Maltrattanti”* tel. 324 9508222 web: www.aiednapoli.it

Padova *Servizio Uomini Maltrattanti* Gruppo R Società Cooperativa Sociale tel. 049 8900506; Fax: 049 8909386; Cell.: 349 7611326 e-mail: consulenza.uomini@gruppopolis.it web: www.gruppopolis.it
Parma *LDV- Liberiamoci Dalla Violenza* Centro di accompagnamento al cambiamento per uomini tel. 0521 396601 – 396612 e-mail: ldv@ausl.pr.it/ web: www.ausl.pr.it/cura_prevenzione/contro_violenza_sulle_donne/
Piacenza *C.I.P.M. EMILIA* Centro Italiano per la promozione della Mediazione tel. 328 4221886; 388 7880226 e-mail: cipmpr-pc@libero.it web: http://www.cipmemilia.it
Pisa *Nuovo Maschile. Uomini liberi dalla violenza* tel. 370 3230356 e-mail:nuovomaschile@gmail.com - info@nuovomaschile.org web: www.nuovomaschile.com
Ravenna *M.UO.VITI – Mai Più Uomini Violenti* tel. 327 4621965 e-mail: muoviti@cooplibra.it web: www.muoviti.org
Roma *CAM - Centro Ascolto uomini Maltrattanti* tel. 377 5366270 e-mail: info.camroma@gmail.com web: www.centrouominimaltrattanti.org
Roma *Sportello per uomini che esercitano violenza* tel. 06 6869698 e-mail: info@ilcortile-consultorio.it web: www.ilcortile-consultorio.it
Roma *C.I.P.M – Centro Italiano Per la Mediazione* tel. 370 3394187 e-mail: presidiocriminologico@gmail.com

Roma (Morena) *CAM- Centro Ascolto uomini Maltrattanti* tel. 377 5366270 e-mail: info.camroma@gmail.com web: www.centrouominimaltrattanti.org
Salerno *A voce Alta Salerno* tel. 328 5632104; 338 3659886 e-mail: avocealtasalerno@gmail.com web: www.avocealtasalerno.it
Salerno *Time Out* tel. 338 3659886; 328 5632104 e-mail: avocealtasalerno@gmail.com
Sassari *Servizio Di Consulenza Per Uomini Autori Di Violenza E Stalker* tel. 079 4121834 e-mail: Sportello.uomini.aurora@amistade.org
Sassari e Olbia *Centro di Ascolto uomini Maltrattanti Nord Sardegna* tel. 329 2935115 e-mail: segreteria.camsassari@gmail.com
Terni /Narni *Uomini fuori dalla violenza* tel. 800 411611 e-mail: centrouvf@aslumbria2.it
Torino *Cerchio degli Uomini - Sportello d'ascolto disagio relazionale maschile e prevenzione alla violenza alle donne* tel. 011 2478185; 366 4061086 web: www.cerchiodegliuomini.org
Torino *OPPORTUNITY* tel. 335 7737714; 011 3841024 e-mail: sanmauro@gruppoabele.org web: www.gruppoabele.org
Trento *Cambiamenti- percorso antiviolenza per uomini* tel. 335 1802162 e-mail: cambiamenti.antiviolenza@gmail.com www.cambia-menti.org/percorso-antiviolenza.html

Trieste *INTERPARES* tel. 348 1094342 e-mail: interpares.ts@gmail.com web: www.facebook.com/pages/Inter-Pares/
Verona *Non Agire Violenza Scegli il Cambiamento* Spazio di Ascolto per Uomini che agiscono violenza nelle relazioni affettive e intrafamiliari tel. 045 8078904; 333 9313148 e-mail: spazio.uomini@comune.verona.it web: www.comune.verona.it/servizi/dirittiepariopportunita